Cinema Illustrazione

presenta

Anno VII - N. 3
20 Gennaio 1932 - Anno X

Settimanale
C. c. postale

Cent. 50

QUESTO NUMERO CONTIENE UNA GRANDE TAVOLA A COLORI

SYLVIA SIDNEY

nel film "Le vie della città" (Paramount) che la diva interpreta a fianco di Gary Cooper. In questo numero iniziamo la pubblicazione illustrata dell'omonimo romanzo da cui il film è tratto

PANORAMA DEL FIRMAMENTO CINEMATOGRAFICO ITALIANO

Abbiamo, su questo stesso giornale, partitamente raccontato vita e miracoli di ogni diva italiana, celebre, notissima o nota, apparsa all'orizzonte in questo cosiddetto periodo della rinascita cinematografica nazionale. Ora qui vogliamo tornare sull'argomento, con qualche dato in più e in modo da offrire ai lettori un vero e attraente prontuario.

Lo *Stellario* non s'è accorto che da un po' di tempo a questa parte una nuova costellazione è apparsa nel cielo d'Italia. Stranissima questa disattenzione, tanto più che si tratta di stelle visibili ad occhio nudo!

Sono le stelle del cinema italiano: le nuove dive salite sugli altari della celebrità negli ultimi mesi, in virtù della rinascita cinematografica. Vi presentiamo quattordici di queste star di prima grandezza, quasi certi di non dimenticarne alcuna. Nominiamole per ordine alfabetico: *Marcella Albani, Letizia Bonini, Maria Bonora, Mara Dussia, Lya Franca, Leda Gloria, Diomira Jacobini, Maria Jacobini, Elsa Merlini, Donatella Neri, Laura Nucci, Dria Paola, Germana Paolieri, Isa Pola.* Parliamone un po' per sommi capi, prima di tracciarne qualche interessante linea particolare.

Vediamo, anzitutto, la... nazionalità di queste fanciulle. Roma tiene il primato: quattro, infatti, sono romane: Mara Dussia, Leda Gloria, Diomira e Maria Jacobini, tre sono venete: Elsa Merlini e Lya Franca, di Trieste, Dria Paola, di Padova; due sono toscane: la Nucci, di Carrara e la Paolieri, di Firenze. Una è lombarda: la Bonora, di Mantova; una è bolognese: Isa Pola, una è siciliana, di Agrigento: Donatella Neri.

Il colore dei capelli: nove sono bionde. Brune soltanto cinque, nelle varie sfumature dal nero al castano: Marcella Albani, Maria Bonora, Elsa Merlini, Donatella Neri e Laura Nucci.

Occhi? Neri: Bonora, Gloria, Merlini, Neri, Nucci, Paola. Azzurri: Bonini, Dussia, Paolieri. Celesti: Franca, Maria Jacobini. Grigi: Marcella Albani, Diomira Jacobini. Verdi: Isa Pola.

Altezza: la più alta è Germana Paolieri: 1,69. La più bassa è Donatella Neri, 1,59. Le altre rimangono intorno alla media di 1,61-1,64.

Peso: massimo: Isa Pola: 55 chili. Minimo: Diomira Jacobini: 47. Media 48-53.

Circonferenza della vita: massima Maria Bonora: 60; minima: Germana Paolieri: 51. Media 53-56.

Età: la più giovane è Lya Franca, che ha diciannove anni. Vengono poi: Leda Gloria che è nata il 30 agosto 1911, Laura Nucci, 2 febbraio e Isa Pola, 19 gennaio dello stesso anno.

Films che hanno fatti:

Marcella Albani: « Corte d'Assisi ».

Letizia Bonini: « Il solitario della Montagna ».

Maria Bonora: «La lanterna del diavolo».

Maria Dussia: « Il Palio di Siena ».

Lya Franca: « Resurrectio » e « Corte d'Assisi ».

Leda Gloria: « Terra madre », « Figaro » e « Pallo ».

Diomira Jacobini: « Il buon ragazzo ».

Maria Jacobini, « La Scala » e « Patatrac ».

Elsa Merlini: « La segretaria privata ».

Laura Nucci: « Il palio di Siena ».

Dria Paola: « La canzone dell'amore », « Vele ammainate », e « L'uomo dell'Artiglio ».

Germana Paolieri: « La Wally » e « La cantante dell'Opera ».

Isa Pola: « La canzone dell'amore », «Terra madre» e «La cantante dell'opera».

In questo elenco abbiamo omesso i films fatti all'estero e quelli precedenti al 1930. Ma noteremo, tanto per la storia, che Leda Gloria cominciò a lavorare nel 1928 a Firenze con un film intitolato: « Nina fa la stupida »; che Donatella Neri lavorò nel 1924 a Roma in « Ben Hur » sotto la direzione di Fred Niblo; e fu quindi l'interprete di « Kif Tebbi »; che Dria Paola si rivelò in « Sole » di Alessandro Blasetti; che Isa Pola fece a Firenze nel 1928 il suo primo film: « Miriam ». Di Diomira e Maria Jacobini e di Marcella Albani è inutile ricordare i films che hanno fatti prima del 1930, in Italia e all'estero, poi che i loro nomi sono celebri e il pubblico di tutto il mondo ne ricorda l'opera con ammirazione immutabile.

Diremo ora qualcosa di più preciso su qualcuna, se non su tutte le nostre nuove attrici dello schermo parlante.

Primo gruppo: attrici provenienti dal teatro. Esse sono: Letizia Bonini, Maria Bonora, Elsa Merlini, Donatella Neri e Germana Paolieri. Ricorderemo la Bonini come la trionfatrice del famoso « Processo di Mary Dugan »; Maria Bonora, quale prima attrice nelle compagnie di Febo Mari e di Aristide Baghetti; Donatella Neri nella prima compagnia Picasso; Germana Paolieri, sino a pochi mesi fa, nella compagnia Menichelli. Di Elsa Merlini è inutile dire, poi che essa è nota al pubblico come una delle migliori attrici della nostra scena di prosa.

Secondo gruppo: attrici letterate. Può sembrar strano ma, tra le nuove stelle, molte hanno al loro attivo la letteratura. Marcella Albani ha scritto e scrive romanzi che il pubblico accoglie con molta simpatia. Maria Bonora e Mara Dussia compongono versi squisiti. Della Bonora è uscita recentemente una raccolta di poesie, intitolata: « Ad occhi socchiusi ». La Dussia ha conservato in cinematografo lo pseudonimo col quale ha firmato e firma le sue liriche in molte riviste italiane. Lya Franca compone e pubblica deliziose novelle.

Mara Dussia è romana, ma sua madre è viennese.

Leda Gloria è figlia di un gentildonna romena. Anche questo è un elemento che dà un che di esotico al suo temperamento.

Due, tra le quattordici stelle, sono profughe di guerra: Dria Paola e Donatella Neri. Tutte e due travolte da Caporetto son venute a Roma nel 1917.

Lya Franca ha vissuto un dramma impressionante durante la guerra. Suo padre, di sentimenti irredentisti, non volle servire nelle file dell'esercito austriaco, e rimase nascosto per due anni nella cantina della sua casa, a Trieste, rischiando il capestro se fosse stato scoperto.

Diomira e Maria Jacobini discendono da una famiglia dell'aristocrazia nera che dette al Vaticano un cardinale sottosegretario di Stato, durante il pontificato di Leone XII, ed un segretario di Stato di Pio IX.

Laura Nucci è figlia di Ada Paladini, una delle più brave attrici della scena lirica.

Volete ora sapere quali tipi esse vorrebbero interpretare per lo schermo?

Maria Bonora è innamorata di Ofelia e di Desdemona. Vorrebbe dunque portare in cinema il dramma di Amleto e quello di Otello. Mara Dussia è entusiasta di Gaspare Stampa. Donatella Neri e Germana Paolieri, ammiratrici di Annie Vivanti, vorrebbero interpretare, l'una *Naia Tripudians* e l'altra *Circe*.

Laura Nucci sogna di poter creare il tipo della « Cantante di jazz ». Isa Pola vuol creare il *suo* tipo, in cinema.

La più intellettuale fra tutte è Diomira Jacobini, la quale ha la passione dei bei libri. Possiede infatti una biblioteca d'oltre mille volumi rari. Isa Pola è un'entusiasta pianista, amante di musica classica.

Laura Nucci non farebbe altro che ballare e cantare. Non sta mai ferma un minuto. È un diavolo. Mara Dussia adora i viaggi, e si avvia, spesso, da sola, alla scoperta del mondo. Anche Donatella Neri viaggia molto. Ma in questo campo tutte le nostre attrici devono inchinarsi dinanzi a Diomira Jacobini che ha raggiunto la più alta latitudine nord del nostro pianeta, essendo stata sino alla Kingsbay. La Jacobini è stata anche ad Hollywood, dove, fra gli altri, ha conosciuto anche Rodolfo Valentino, che non le fece, però, alcuna impressione.

Concluderemo, per chi cerca moglie, dichiarando che su quattordici attrici, undici sono nubili, due sono divise dal marito, una è sposata: Marcella Albani.

G. V. Sampieri

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Col.: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano. Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

OPINIONI

Domenica scorsa il Cine Club di Milano ha esibito un film vecchio di tre anni: Big Noise, *diretto da Allan Dwan con Chester Conklin, vecchio collega di Chaplin nei suoi primi film.* Big Noise (*letteralmente*: *Grande rumore, tradotto in italiano in* Idolo della città) *è ancora oggi un bello e freschissimo film. Il pubblico ristretto ma esigentissimo s'è divertito moltissimo ed ha battuto replicatamente le mani. Per la casa concessionaria esso è già un film da... archivio. Ha avuto scarsa fortuna perchè i proprietari di sale l'hanno apprezzato assai poco.*

Cose che succedono spesso.

Non farò la critica del film, dirò solo che è da mettere tra quei che redimono la produzione americana dei suoi bassi peccati di cattivo gusto e di mercantilismo. E ci riconciliamo con Allan Dwan, autore di quella farraginosa visione che è il Grande Sentiero. *Non commento la miopia dei proprietari di sale: fanno quello che possono. Potrebbero far meglio se si ritenessero meno padreterni.*

*Prego solo gli amici del Cine Club di Milano nell'eterna attesa di avere qualche film di eccezione, di farci ripassare, uno alla volta, i vecchi capolavori del passato. È una lettura che fa bene e che è indispensabile. Se fosse possibile io incomincerei con l'*Arroseur Arrosé *girato nel 1895 dai fratelli Lumière. Il testo più venerabile del cinema.*

* * *

Mi hanno detto che i vecchi film sono buttati al macero. Se il Cine Club raccogliesse questi gloriosi rifiuti bruciati dalla luce di cento e cento proiettori farebbe un'opera meritoria. Qualche pezzettino almeno sarebbe possibile salvarlo. E' proprio destino del cinema che tutto ritorni nel nulla?

Forse. Il film anziché vivere nel tempo vive nello spazio. Il film più idiota ha almeno un milione di spettatori. Nessun libro per glorioso o idiota che sia ha mai raggiunto una tiratura simile.

* * *

Il successo della Segretaria Privata *è, almeno finanziariamente, indiscutibile.*

Ecco degli argomenti (quelli della cassetta) che smontano un secolo di critica ben fatta.

Però la critica è vendicata (troppo tardi!) quando il pubblico stufo di tante caramelle a getto continuo chiede un piatto sostanzioso. Allora o i cuochi non ci sono più o non sanno più cucinarlo. E' successo anche in America. Per l'Italia speriamo di no e... crepino gli uccelli di malaugurio.

* * *

Non sono andato a vedere La donna di una notte *perché ho un'enorme e affettuosissima ammirazione per Ruggero Ruggeri (l'attore che mi ha dato l'immagine di Amleto).*

Saepe Homerus dormitat! E lasciamolo in latino per carità di patria.

* * *

Quando ho visto Ben Hur *ho capito ancora meglio ciò che gli Italiani hanno insegnato agli altri.*

Peccato che gli Italiani abbiano lo sconfinato orgoglio di non voler mai imparare qualcosellina dagli stranieri.

* * *

I miei più affezionati lettori continuano a protestare perché io dopo aver gridato di fare il cinema ad ogni costo, non muovo un dito per farlo fare.

Ma non è affar mio, amici cari. Dovete muovervi voi. Se non sapete o non volete muovervi non avete la stoffa. La prima « materia prima » per fare il cinema è una volontà d'acciaio. E d'acciaio al nichelio, infusibile e infrangibile.

* * *

« Per correr miglior acqua alza le vele... ». Rileggendo questo verso di Dante pensavo ad Anton Giulio Bragaglia.

* * *

Un giorno un amico mi ha domandato: A che serve la critica cinematografica?

Ho riflettuto dieci buoni minuti per dargli una risposta sensata, ma ho finito per dirgli:

— Già, a che serve?

Una bella donna di più da ricordare: Una Merkel, della Metro-Goldwyn-Mayer

Ultima freschissima definizione del cinema coniata appositamente ad Hollywood da un illustre critico (letterario) italiano: La macchina per stampare il teatro.

Suggerisco pel nostro cinema: Le commedie di Plauto. Le tragedie di Alfieri. Le commedie di Goldoni. Basta l'Argentina di Roma per mettere subito tutto in scena, con pochissima spesa.

* * *

Chi sa a che sorta di teatro appartengono La febbre dell'oro, La Grande Parata, Atlantic, Aurora, Il Vento, Fiume, L'incrociatore Potemkine, *ecc. ecc. ecc.*

Mi sento il più quintessenziato, socratico ignorante.

* * *

Chi sa a che sorta di teatro appartengono i films Luce?

La Nascita di un pulcino *sarà una tragedia, una commedia, un melodramma, un'opera buffa, un'operetta?*

* * *

Chi sa a che sorta di teatro appartengono i films di Topolino, di Felix e di Rorò?

È incredibile ma vero! Il cinema ha sugli iniziati lo stesso effetto di un'intossicazione. La gente s'incretinisce a ritmo accelerato. Solo dopo parecchi anni le idee si fanno chiare e torna la luce nell'intelletto.

* * *

« La debolezza del cinema americano, il suo aspetto puerile, sono quasi delle condizioni economiche della sua esistenza ». Questa è di Pola Negri. Ecco una attrice che s'acquista delle tonnellate di stima con 17 parole ben dette e che nessuno aveva saputo dire.

Brava Pola! Sei una donna intelligente e solo adesso ci accorgiamo, purtroppo, perché sei stata così sfortunata.

* * *

La definizione di Pola è applicabile anche ad altri cinema. Fate la prova. Vedrete come calza bene.

* * *

Di molti nostri giovani si può dire (o si dirà) quello che di sé disse Jean Sapène, direttore del Cinéromans-Films-de France: « Entrato nel cinema per errore, sono restato per orgoglio ». Santo orgoglio.

***

LE VIE DELLA CITTÀ

romanzo dal film
interpretato da SYLVIA SIDNEY e GARY COOPER
È un film Paramount

CAPITOLO I

CONEY ISLAND

Ansimare di motori, luci violente bianche e colorate, odore di pasticcerie e dolciumi, salsicce fritte, grida di venditori, spari di pistole e di fucili, squilli di trombette, campane, risate, urla, esclamazioni di gioia e d'ira, musica musica musica, polvere, scoppi di petardi, fischi di sirene formano al disopra dei baracconi di quell'immenso parco dei divertimenti che sorge a Coney Island, una pesante coppa trasparente che separa quel paradiso del divertimento dal paradiso degli eletti.

Coney Island, rifugio, nelle ore di libertà, di tutti i piccoli commessi di banca di quell'inferno del lavoro forzato che è New York, e mèta di tutte le brigate di festaiuoli disoccupati, offre agli innamorati le sue spiagge sul mare sempre irato, i suoi mille divertimenti artificiali; Coney Island, campo di battaglia dei bootleggers e dei gangster, è la terra dell'idillio di tutte le piccole dattilografe newyorchesi.

Va a Coney Island il giovanotto solo, ci va la ragazza che cerca un innamorato. Ci va il tenebroso sicario a sperperare nell'al-

Gary è un giovanottone alto e forte

cool e nel vizio i denari guadagnati con quel delitto che si sforza di scordare nei bagordi; ci va il pastore d'anime in cerca di pecorelle smarrite da ricondurre all'ovile.

È un luogo di perdizione; è un luogo, talvolta, di redenzione.

La folla circola compatta fra le vie che solcano il campo dei baracconi; giostre, lotterie, musei, circhi, otto volanti, tiri a segno...

Gary, come al solito, letica col suo principale; Gary è un giovanottone alto così e forte come uno dei torelli che accalappiava col « lasso » laggiù nelle sue praterie, quando era cow-boy, ma è buono, dolce come un agnello. La sua perizia con la pistola è tale che si sente di portare via la cenere dalla sigaretta di chiunque gli dia noia, eppure non se ne è mai servito se non per abbattere animali dannosi. New York ha attratta la sua fantasia. Per lui New York voleva dire la fortuna, voleva dire uscire dai ristretti orizzonti del suo «ranch», voleva dire vivere.

Con pochi dollari in tasca, e molte speranze in cuore, abbandonati il suo cavallo e la solitudine dei suoi pascoli, è giunto alla grande metropoli a cercare la sua via. Fame, inospitalità, dileggi, ha trovato quel giovanottone dal viso di fanciullo, finché un giorno in cui la fame più nera gli torturava lo stomaco, non lo ha condotto dinanzi ad un baraccone di tiro a segno il cui padrone aveva bisogno di un commesso che fosse tanto buon tiratore da allettare i clienti. Gary era il giovane che faceva al caso suo.

Ma Gary era, in fondo, rimasto un fanciullo: non appena si presentava un cliente maldestro, eccolo afferrare le pistole e sparare sparare sparare sui bersagli per insegnargli a tirare diritto; quando poi il cliente era un tiratore provetto, ecco Gary sparare sparare sparare, per misurarsi con lui. Se si trattava di una cliente giovane e carina, più nulla al mondo avrebbe trattenuto il buon Gary dal darsi la gioia di mostrarle tutta la sua abilità... E il principale per un poco lasciava che facesse, poi cominciava a strillare:

— Ecco, buono a nulla, che mi bruciate di nuovo tutte le cartucce. Ve le farò pagare di tasca vostra, capito?

— Ma lo faccio per attirare la clientela.

— Attirereste meglio la clientela di un circo, voi...

Però, come i clienti venivano, lasciava correre. Il suo tiro a segno, grazie a Gary, era diventato una delle maggiori attrazioni dell'isola.

Quel giorno, Gary ed il suo principale avevano appena terminata una delle loro solite baruffe, quando Gary, proprio mentre caricava la pistola per un cliente, vide giungere, tra la folla, la piccola Nan, Nan dal viso dolcissimo e dagli occhi chiari,

Gary e Nan al tiro a segno

la cara Nan, che gli sorrideva con tanta tenerezza. La fanciulla si faceva largo come poteva, finché Gary, saltato oltre al banco appoggiandosi appena, le si fece incontro e, prendendola per mano, la trasse in salvo nel baraccone. Con un altro salto si ritrovò al suo posto, e riprese a caricare l'arma, chiacchierando con lei.

— Bella giornata, oggi, Nan. Ora finisco e chiedo al « boss » di lasciarmi mezz'ora per la cena. Va bene? E voi, — aggiunse poi dirigendosi al cliente, — state attento a come maneggiate quella pistola, che io non ho nessuna intenzione di servire da bersaglio.

Il cliente sparò, poi guardò il cartoncino.

— A vuoto, — disse Gary. — Sapete, se volete colpire nel centro, mirate al soffitto...

Tutti si misero a ridere, e il cliente si imbizzì.

— Vorrei vedere voi, perticone...

— Se non volete altro... — e Gary, acciuffata un'arma, si volse verso il bersaglio. Sei colpi, sei centri. Poi ricaricò, e stava per ricominciare, quando il principale intervenne:

— Basta così, ve l'ho già detto. Altrimenti, le cartucce che bruciate, me le pagherete.

— Allora lasciatemi andare a cena. Ho fame.

— Va bene. Ma tornate fra mezz'ora, che qui c'è bisogno di voi.

Gary si infilò la giubba e, presa Nan pel braccio, si avviò con lei, perdendosi tra la folla; erano allegri come due passerotti, felici come due giovani che si vogliono bene, e hanno qualche minuto di tempo per dirselo. Tenendola stretta a sé, Gary la condusse alla galleria degli specchi, a ridere dei loro riflessi deformati nei vetri concavi e convessi, poi alla lotteria degli elefanti di stoffa.

— No, Gary, non voglio che tu sciupi così il tuo denaro per me...

— Solo un elefante, per te, così avrai un mio ricordo da tenere in casa...

— Eccolo, adesso l'hai vinto. Andiamo.

— No, aspetta, voglio vincere anche quello piccolo, va bene?

I biglietti da un dollaro passavano rapidamente dalle mani di Gary a quelle del tenitore della lotteria, e Nan preoccupata, lo tirò per una manica.

— Andiamo a cena, è ora.

— Non ho fame.

— Ma ne ho io, e tanta.

— Facciamo così: prendiamo due salsicciotti, e andiamo a mangiarli in riva al mare. Sei contenta?

S'avvicinarono ad ad un'altra baracca di assi e di tela, dove si vendevano salsicciotti viennesi fritti, e Gary, strizzato l'occhio al padrone, ne ordinò due, uno per sè e uno per Nan, rovesciando la tasca, di nascosto, per mostrare all'uomo che non aveva più denari.

— Va bene lo stesso, — disse quello — Eccovi i salsicciotti, Gary, e buona fortuna.

Gary porse il suo a Nan, dicendole:

— Qua, dà qua i tuoi elefanti, ché li porterò io mentre mangerai.

— Neanche per sogno! Sono miei, e più nessuno li tocca!

— Tuoi, tuoi, se non li vincevo io...

— Bella vincita. Se li avessi comperati ti costavano la metà.

La folla, attorno a loro, andava diradando. Camminavano, ora, tenendosi per mano, lungo la spiaggia battuta dalla brezza marina; il trambusto si perdeva dietro alle loro spalle.

Camminarono ancora, finché i rumori cessarono di giungere alle loro orecchie e si trovarono in un punto quieto e deserto della spiaggia, dove alcune rocce affioravano tra la rena, offrendo agli innamorati dei comodi sedili.

Il sole andava tramontando alle spalle della grande città, dietro ai monti azzurrognoli, di tra le cui gole sbucava il fiume Hudson, per formare il suo grande estuario. Le onde dell'oceano si infrangevano ritmiche sulla spiaggia, con sordi tonfi, levando nubi di schiuma fresca e disperdendo nell'aria un acuto odore di sale e di alghe.

Sedettero, stretti l'uno all'altro, in silenzio, contemplando, con occhi che parevano purificati, l'immensità del mare.

Nan fu la prima a rompere il silenzio:

— Che cosa grandiosa! — sospirò.

— Davvero.

— E, sai, Gary, a me il mare piace quando è agitato; quando la sua ira risveglia dentro di me il bisogno di combattere. Una volta, ho assistito dalla spiaggia a una terribile burrasca. Le onde erano alte, alte così, parevano montagne ,e quando si frangevano mi spruzzavano tutta, e il vento mi agitava le vesti e mi scompigliava i capelli... Era una cosa grande!

— Lo conosco anch'io il mare, cara. Sono stato marinaio per qualche mese, prima di giungere qui, a cercare di trovar lavoro in un circo.

— Sembrava davvero una fatalità: tu cerchi sempre lavoro là dove c'è poco danaro da guadagnare. Bel modo di far fortuna.

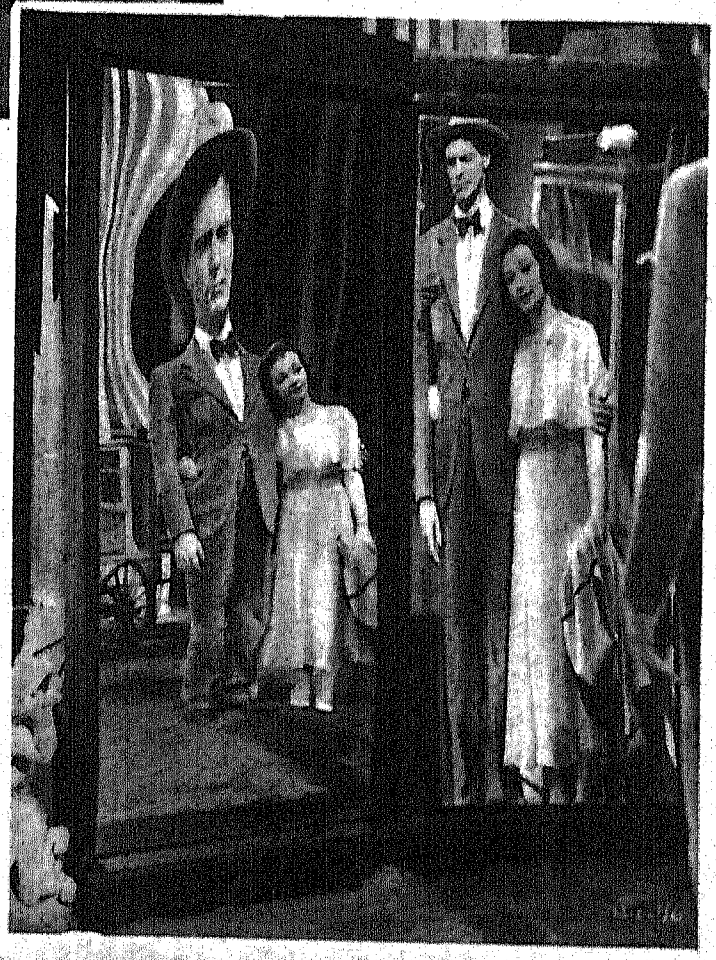
— Oh, non dir così, Nan! Invece, nel circo si può guadagnare fior di quattrini, tanto più quando si è tiratori scelti come me, e si può maneggiare il « lasso » con la mia destrezza, e montare a cavallo come so montare io...

— Già... e poi ti troverai un impiego un poco peggiore di quello che hai adesso, e perduto in qualche paese deserto, giù giù nel sud o su su nel nord... e senza un soldo in tasca.

— Il denaro non è tutto, al mondo.

— È vero, ma qualche volta serve anche, specialmente a chi vuole prendere moglie.

— Non te ne preoccupare; vedrai che, per i nostri bisogni, ne saprò sempre guada-



... la condusse alla galleria degli specchi a ridere del loro aspetto deformato

gnare più che abbastanza.

— Oh, caro... perché... Senti, ho una idea. Posso parlarne al mio patrigno, e lui può trovarti un impiego facile e ben pagato.

— A far che?

— Contrabbando di liquori.

— Non mi piace, questo lavoro.

— Non è mica un lavoro, sai. Non avresti che da andare in giro ad esigere le tangenti da quegli imbecilli che lavorano. Questo è quello che fa il mio patrigno, che ha sempre le tasche piene di denaro. E tu saresti certamente più svelto e più furbo di lui, va... Potremmo avere le nostre automobili, i nostri domestici, ed ogni cosa infine...

— No, no, non mi piace. E poi... vorrei che tu non fossi immischiata in questi brutti affari. Sarei più contento se sapessi cho tu cominciassi a vedere le cose sotto un altro punto di vista...

— Sì, eh? Per giungere al bel risultato cui sei giunto tu, che non hai nemmeno i denari per sposarmi.

— Se tu mi amassi davvero, mi sposeresti lo stesso, senza preoccuparti del denaro...

— Per vivere sotto una tenda?

— E perché no?

— Non mi piace abitare in una tenda.

— Non si tratta di tenda, qui. Si tratta di me.

— ...

— Non mi ami, dunque?

— Non far lo sciocco — scattò a dire Nan. — Quello che vorrei, sarebbe di vederti a posto, con dei denari in tasca, e non un poveraccio come ora...

— Già. Una specie di « gangster » o di « racketeer » come quel tuo patrigno, no?

— Ebbene, che male ci sarebbe? Alla fin dei conti, gangster e racketeers sono gente in gamba, e non sciocconi come qualcuno che conosco io.

— E allora, se ti piace tanto quella gente e il suo modo di vivere, perché non fai anche tu la donna bandito?

— Chissà che uno di questi giorni non mi decida...

Gary strinse i pugni per far forza a se stesso e non dire alla ragazza tutto quello che pensava. Poi si alzò e, lasciandola sola, si avviò verso la strada.

— Sì, vattene! Vattene pure, brutto disutilaccio! — gli gridò dietro Nan.

L'unica risposta che ella udì, fu il tuono di un'onda che si frangeva sulla spiaggia. Gary si allontanava.

— Oh, Gary! Aspetta. Aspetta un momento!

E si mise a corrergli dietro, lanciandogli i suoi elefanti.

— Prendili, ecco, sono tuoi...

— Grazie... — e Gary si chinò a raccoglierli, riprendendo poi la sua via. Nan rimase un istante diritta sulla roccia, col vento che le fischiava attorno e guardandolo allontanarsi con sul viso un'espressione di sfida. Poi un'improvvisa angoscia l'assalse:

— Oh Gary! — gridò forte tra il rumore delle onde. — Oh Gary! Non te ne andare. Davvero, non volevo offenderti, non volevo davvero...

Gary si fermò, e si volse.

... sedettero, stretti l'uno all'altra, in silenzio, contemplando l'immensità del mare ...

... rovesciò la tasca di nascosto per far vedere al padrone che era senza soldi ...

... il patrigno di Nan, con un'aria bonacciona e sorniona ...

— Sì, tu lo volevi...

— No, te lo giuro, davvero.

— Sì. E, inoltre, tu mi credi uno sciocco...

— Certo che ti credo uno sciocco... ma, caro Gary, ti ricompenso di questa offesa con tutto il mio amore.

— Non è vero.

— Sì — e Nan battè con forza il piccolo piede sulla roccia.

— No.

— Sì.

— Non ti credo.

— Gary, Gary, credimi: ti amo, ti amo più di ogni cosa al mondo! Perché non hai voluto mai credermi?

Gary tacque. Nel silenzio che seguì, profondo, solamente il cupo scrosciar delle onde segnava il ritmo del tempo. Poi Nan scoppiò a ridere. Gary la guardò, ancora imbronciato: — Sai, Nan, devo tornare alla baracca.

— Oh, me n'ero scordata. Abbiamo fatto tardi, e anche il mio patrigno sarà arrabbiato con me...

— Allora andiamo, — concluse Gary, ma prima promettimi di trovarti dopo che avrò chiusa la baracca.

— Sì. Papà deve uscire anche lui... Verrò a prenderti a mezzanotte, non dubitare.

Un lungo bacio suggellò quel patto.

CAPITOLO II.

MALAVITA

Pop il patrigno di Nan, un ometto che da qualche anno aveva passata la quarantina, grassoccio, con un'aria bonacciona e sorniona, terminò di caricare con cura la sua pistola, e poi chiuse il cassetto dello scrittoio nel quale teneva buon numero di cartucce e, aperto un giornale umoristico, si immerse nella sua lettura, ridendo allegramente, soddisfatto.

Di tratto in tratto, alzando il capo senza togliersi di bocca l'inseparabile sigaro, guardava verso una gabbia dorata, appesa nel vano della finestra, dentro alla quale svolazzava melanconico un canarino, poi riabbassava gli occhi sul giornale. La sua testa, rotonda e pelata, rifletteva la luce della lampada.

I suoi occhi, sospettosi malgrado l'aspetto gioviale, correvano ogni tanto di qua e di là, per la stanza, come a scrutare se negli angoli non si nascondesse un qualche nemico, pronto ad aggredirlo. Mentre era immerso nella lettura la porta della stanza s'aperse e dallo spiraglio fece capolino la testa di Man.

— Cucù, Pop. Cosa fai di bello?

— Oh Nan, ciao. Vieni qui. — L'uomo cercò di dare al suo volto un aspetto severo, e Nan si avvicinò a lui, tentando di nascondere i suoi elefanti sotto al soprabito. Pop continuò:

— Vieni qui, ti ho detto, e dimmi dove sei stata, eh? Dove? Ah ah! Scommetto che sei di nuovo andata a spasso con quello straccione del tiro a segno, no? Rispondi!

Nan taceva, testarda; Pop si mise a ridere:

— Va là che sei una brava figliola, che

... "Precisamente. E allora i dollari pioveranno nelle mie tasche".

"Buona sera Capo, come va?" disse Pop.

... "tu sta dentro" le disse.

"E con te farò i conti dopo, brutta pettegola.."

Nan, seduta sul civettuolo tavolino che sorreggeva l'apparecchio telefonico e un ritratto di Gary...

sa tenere la bocca chiusa. Ecco, prendi questi cinquanta dollari, e continua così, non dir mai nulla a nessuno. Così bisogna saper vivere!

La ragazza tese la mano per prendere i denari che il patrigno le porgeva e, nell'atto, gli elefanti caddero a terra. Pop si chinò per raccoglierli.

— Non li toccare! — gridò Nan. — Sono miei.

Il patrigno si mise a ridere.

— Te li ha regalati quel salame, vero?

— Sì, e ridi di lui fin che vuoi, ma non gli ridere in faccia...

— Davvero?

— Davvero: l'altro giorno c'era un tizio che s'era messo a fare il prepotente al baraccone, e lui con un colpo di pistola gli ha portato via la sigaretta di bocca.

— La sigaretta? Dici sul serio?

— Proprio.

— Uff! — dalla bocca di Pop uscì un lungo sibilo di meraviglia. — Dev'essere ben bravo! Di, sai che sono preoccupato? Il canarino non ha cantato in tutto il giorno. Domani lo porterò dal veterinario. Ora senti, io devo uscire. Tu sta a casa fino a che non ti abbia telefonato, hai capito? Devo andare dal capo... e, se tutto va bene, il posto di Blackie me lo piglio io!

— Il posto di Blackie? Del suo braccio destro? — esclamò Nan meravigliata.

— Precisamente. E allora i dollari pioveranno nelle mie tasche.

L'uomo si alzò, stese un pezzo di panno sulla gabbia del canarino, e uscì. Dinnanzi alla porta di strada lo attendeva la sua automobile; vi salì, mise in moto il motore, e due secondi dopo svoltava all'angolo come una freccia.

Non era trascorso un quarto d'ora, che la sua macchina si arrestava dinanzi ad una lussuosa casa d'appartamenti, in una delle vie più centrali della città. Pop ne discese, ed entrò nel vestibolo, arredato con gran lusso, fischiettando un'arietta. Come egli entrava, dalla porta di uno degli appartamenti a pian terreno che si aprivano direttamente nel vestibolo, usciva il Capo, accompagnato da Blackie, il pigionale di quell'alloggio, e dalla donna di costui, Agnese, conosciuta tra i degni compagni del suo amante, sotto il nomignolo di Aggie.

Blackie, dal volto grasso e sinistro, salutò il Capo, uomo sulla trentina, di bell'aspetto ma equivoco e dall'eleganza vistosa, e si ritrasse. Aggie rimase sull'uscio. Il Capo, posandole una mano sulla spalla, salutò ancora una volta:

— Arrivederci, Blackie, — e poi, curvandosi verso Agnese, le dette un lungo bacio sulle labbra. Ma, in quel momento, Blackie allungò una mano tirando indietro violentemente la donna:

— Tu sta dentro, le disse, — e con un urtone la respinse nell'anticamera.

Chiudendosi poi l'uscio alle spalle, si avvicinò al capo, guardandolo fissamente, con nelle pupille una luce sinistra.

Il capo, allarmato si affrettò a cercare di ammansirlo:

— Su, Blackie, non ti offendere. La baciavo solamente per augurarle la buona notte, tra camerati...

— Ah sì, eh! Ma il tuo potrebbe essere il bacio dell'addio... Sta attento! Credi che, perchè sei il Capo, ti sia permesso cavarti qualsiasi capriccio? Bada che io non sono uomo da lasciarmi mettere da parte così, come se niente fosse...

— Non ci pensare, Blackie. Non credere che io ti voglia far torto. Lo sai che non sono uomo da tradire gli amici. Non mi serbare rancore. Va bene?

— Niente affatto. Non ti serberò rancore che ad una condizione: che tu stia lontano da quella ragazza!

Detto ciò, Blackie volse le spalle al suo capo e rivale, e gli sbattè l'uscio sul muso. Il capo rimase un momento interdetto, poi, fissando l'uscio come se il suo sguardo di odio potesse attraversare il legno e giungere a fulminare quell'altro nell'interno dell'appartamento, atteggiando il viso ad una smorfia di disprezzo, fece schioccare le dita, masticando fra i denti.

— Va là che te la farò pagare, imbecille! Mi sarà facile sbarazzarmi di te quanto mi è facile fare questo gesto.

E si volse per uscire; Pop, che durante tutto il colloquio era rimasto nascosto dietro la bussola della porta d'entrata, si fece avanti:

— Buona sera, Capo. Come va?

— Oh, Pop!

— Sapete, ho già scaricato oggi i due autocarri di birra nella cantina di Tony. Mi ha detto che ne vorrà presto un'altro, ma che intanto vuole cento casse di « booze » (whisky manifatturato di contrabbando).

— Va bene. Gliele manderò. Sei un ometto in gamba tu. Se... se non ci fosse di mezzo quel seccatore di Blackie...

— Ebbene?

— Ebbene: il mio braccio destro lo saresti tu. Ti sentiresti in grado di dominare tutta la banda e di farti obbedire?

— Perbacco!

— Allora siamo intesi. Se gli capita qualche cosa... — e indicò, con un gesto del capo, la porta dell'appartamento di Blackie. — Addio, Pop.

— Arrivederci, Capo. Lasciate fare a me. Sarà come subirmi un bicchierino di whisky.

Rimasto solo nel vestibolo, Pop suonò all'uscio di Blackie, che gli venne ad aprire in persona.

— Come va, Blackie? — chiese Pop. — Come va, Aggie?

Invece di rispondere al suo saluto, Blackie gli chiese bruscamente:

— Come sei in ritardo?

— Ritardo? Mah, mi sarò fermato per istrada.

— Hai incontrato il Capo?

— Sì, qui sulla porta.

— Che cosa ti ha detto? — e Blackie lo guardò sospettoso.

— Niente. Abbiamo parlato dei due autocarri che oggi ho scaricato da Tony.

— Humm... Va bene. Aspettami un momento, ché usciremo subito. — Poi, prima di lasciarli soli per entrare nella sua stanza, diede una guardataccia ad Aggie, minacciandola:

— E con te farò i conti dopo, brutta pettegola....

Mentre stava per uscire, Pop lo fece fermare un momento:

— Posso usare il tuo telefono?

L'altro glielo indicò con un gesto brusco. Pop si avvicinò all'apparecchio, e formò il numero di casa sua.

— Pronti. Sei tu, Nan?

Nan, seduta al civettuolo tavolino che sorreggeva, nella sua stanza, l'apparecchio telefonico, un ritratto di Gary, e uno degli elefanti, assieme ad altri ninnoli, rispose al padrigno:

— Sì, Pop. Che cosa vuoi?

— Senti, piccola. Ho bisogno di te. Blackie e io dobbiamo andare al caffè di Joe. Corri là. Ho bisogno di vederti fra un quarto d'ora, al massimo. Corri, anche se dovessi romperti il braccio. Hai capito? Anche se dovessi romperti il braccio. Sì.

Riappese il ricevitore al gancio, e si volse verso Aggie. All'altro capo del telefono, intanto, Nan, che aveva compreso le istruzioni del padrigno si affrettava ad indossare il soprabito, passandosi poi al collo un largo fazzoletto di seta nera, disposto in modo da sostenere il suo braccio, come se questo fosse rotto o ammalato.

Aggie guardava Pop con occhi pieni di lagrime:

— Che cosa è successo, tesoro? — chiese l'uomo.

— È successo... è successo che gli capiterà qualche brutto scherzo, a quel brutto lì, uno di questi giorni, se non smette di maltrattarmi.

— E se non campasse fino a uno di questi giorni?

— Eh?

— Pop si mise a ridere, gorgogliando, mentre usciva:

— Non credo che tu te ne lagneresti, eh?

— ...,

— Non ti ho sentito dir di no. — Soddisfatto del suo spirito Pop rise di nuovo, poi aggiunse: — Sai, campare a quel modo, è difficile come fumare un sigaro tutto intero senza farne cadere la cenere. Se smetti di tirare, il sigaro si spegne, e la cenere cade...

— Stette un poco soprappensiero, poi ripetè:

— E la cenere cade. Sei pronto, Blackie?

— Pronto, — rispose l'uomo, presentandosi sull'uscio. — Andiamo. Arrivederci, Aggie.

Si sbattè l'uscio alle spalle e Aggie, rimasta sola, vide sulla ceneriera il sigaro che vi aveva scordato Pop e lo prese. Lo portò alla bocca, ricordando le parole del gangster, e ne tirò una boccata, che la fece tossire.

Intanto Blackie, come colto da un improvviso sospetto, si era arrestato nel vestibolo, posando una mano sull'avambraccio di Pop, e costringendolo a fermarsi:

— Pop. Dammi la tua pistola. Questa sera la porterò io.

— Come, darti la mia pistola? Che cosa ti ho fatto?

— Nulla finora, ma basta con le parole. Su, da qui, svelto!

— Ma allora, — obbiettò Pop, porgendo di mala voglia la sua pistola a Blackie, che razza di guardia del corpo sarò io?

Blackie non gli rispose, e precedette Pop sulla strada, dove salì sull'automobile di costui, sedendosi al volante e, guidando la macchina a tutta velocità, si diresse verso il quartiere dove si trovava il caffè di Joe.

Nan era già all'angolo che attendeva, e come vide Blackie e Pop scendere dall'automobile, si nascose nell'oscuro vano di una porta, attendendo che il padrigno le facesse segno di avvicinarsi.

Blackie scese dalla vettura e si avviò verso il locale, frequentato da gente della peggior risma, seguito da Pop che, però, alla porta si fermò.

— Ebbene, non vieni? — gli chiese Blackie, aggrottando le sopracciglia.

— No. Là dentro non ci vengo proprio.

— E perchè?

— Mi domando quello che potrei fare lì dentro, senza neanche la mia pistola in tasca.

— Ah, è la pistola che vuoi? Ti sbagli, caro. Questa sera non voglio correre nessun rischio.

— Senti, Blackie, che cosa ti salta in mente? Lo sai che, in tutti i casi, il Capo non cercherebbe davvero di servirsi di me per liquidare i conti pendenti tra te e lui, no?

— No?

— No: e nessun altri neppure. Questo è certo. Tutti sanno benissimo quanto io ti sia affezionato.

— Davvero? Allora guarda, ti voglio provare che mi fido di te. Eccoti la pistola. Va bene?

— Benissimo, grazie. — E Pop allungò la sinistra a prendere la pistola che Blackie gli porgeva, e la destra per stringere la sua, aggiungendo: — Tra noi due... lo sai Blackie. Quà la mano.

Blackie senza più diffidare, porse la destra. Il sorriso mellifluo di Pop cambiò, di un tratto, in un beffardo ghigno crudele. Strinse con forza la mano di Blackie, immobilizzandolo, e puntandogli contro la pistola, mentre questo, preso dal terrore, urlava:

— Cosa fai, Pop? No. Cosa fai? Lascia andare la mia mano. Lascia andare la mano, ti ho detto...

Non finì la frase. Si udirono, uno dopo l'altro, sei colpi secchi, ed il disgraziato Blackie cadde riverso per terra.

La vendetta del Capo di gangsters era compiuta, e Pop stava per prendere il comando della banda, e diventare il luogotenente ed il braccio destro di chi lo aveva incaricato di quel delitto.

1 - (*continua*).

Con Janet Gaynor a Venezia

Decisamente Janet Gaynor, questa volta, non è stata fortunata: ché Venezia non ha saputo accoglierla, com'ella sperava, con la toletta delle grandi occasioni: cielo azzurro e sole sfolgorante sulle acque chete de' suoi canali e sui marmi mirabili de' suoi palazzi. « Troverò il sole a Venezia? *» aveva chiesto la Gaynor a un collega, che era andato a intervistarla in stazione, al momento della sua partenza da Milano: ma il sole, questa volta, mancò all'appuntamento con la graziosissima stella di Hollywood (stella da cinema, ma in ogni modo stella). E la Città nostra parve anch'essa spiacente di questa mancanza di riguardo da parte di compar Febo verso un'ospite così gradita, che, in questa sua rapida corsa verso Roma e Napoli, non aveva saputo far a meno di renderle omaggio: e se ne stette così, tra imbronciata e avvilita, nella sua dimessa toletta invernale, fasciata di grigio e stillante di nebbia, con le pietre delle sue calli e dei suoi campielli lucide per lo scirocco.*

Per una di queste calli abbiamo, oggi, incontrata la signora Peck, impellicciata e sorridente, tra la madre e il marito, come una piccola signora qualunque, che se ne andasse a zonzo per fare un po' d'appetito per colazione; e chi mai avrebbe potuto indovinare nella piccola donna sottile, dai capelli fulvi, Janet Gaynor, la popolarissima attrice americana dello schermo, colei che, sotto le spoglie di Grisette *in* Settimo cielo, *aveva innalzato veramente... al settimo cielo i pubblici d'America e d'Europa?*

Ma qualche frequentatore più assiduo delle nostre sale cinematografiche ha saputo cogliere nel piccolo volto straordinariamente espressivo della donnina qualche rassomiglianza con l'attrice famosa, ha afferrato qualche frase inglese, ha indagato tra le persone del seguito: e a poco a poco un codazzo di gente l'ha seguita passo passo, docilmente e puerilmente curiosa com'è di solito questa folla veneziana, fino al Danieli, *dove ella alloggiava, forse nelle stesse stanze dove alloggiarono un tempo Georges Sand e Alfred de Musset.*

* * *

Al Danieli *la piccola bionda attrice ci ha ricevuti più tardi senza rancore per noi che avevamo osato interrompere la dolce ora della siesta: ma, sorridendo come una grande bambina, ci è venuta incontro tendendoci le mani, lieta quasi che anche qui dei giornalisti s'interessassero a lei, volessero scriver di lei, che non ha nell'aspetto niente di fatale né di singolare come si potrebbe supporre in una stella del cinema. E non trova altro di meglio da dire:*

— Peccato che la prima volta che vengo in questa vostra città, sia stata così sfortunata!

— Vi è piaciuta Venezia?

— Molto! Ma vorrei tornarci d'estate, col sole, per andare in gondola per questi canali bui, solfeggiando magari una di quelle canzonettine che canto nei films: « If I had a talking picture of you ». *La conoscete? Oppure, per la laguna, andarmene laggiù fino al Lido. Dev'essere tanto bello il Lido, di luglio.*

Par quasi assaporì il piacere di tuffarsi, come una piccola sirena, nell'azzurro delle onde.

— Tornerete presto?

— Chissà! Adesso si va a Roma per assistere al film Papà Gambalunga, *dove mi rivedrò nei panni di Judy, l'orfanella povera che ha tanto commosso di recente il pubblico londinese. Da Roma poi passeremo a Napoli, e di là c'imbarcheremo direttamente per New-York.*

* * *

Le abbiamo chiesto il suo parere sul cinema italiano. La diva ha schivato la domanda con molta furberia: « Non so giudicare... E i film che ho veduti sono così pochi... Non meravigliatevi di ciò, ma sapete bene che fare dell'arte non vuol dire teorizzare sull'arte ». Il suo giudizio insomma, non avrebbe maggior valore di quello di una comune spettatrice...

Facciamo subito un altra domanda non meno compromettente della prima:

« E Hollywood? Vorremmo sapere qualche cosa d'inedito su questo « centro » del nuovo mondo ».

Janet sorride. « Non credo — ella ci dice — che si possa dire una cosa che già non sia stata detta su Cinelandia... Anzi, se ne sono dette più del necessario... Certo però che basterebbe il fatto reale che là convengono le più belle donne e i più begli uomini del mondo per giustificare le fantasie del pubblico. Ma il pubblico è bene sappia che a Hollywood si lavora molto, molto, molto, e che la passione dei divi per la loro arte, è esemplare.

Un nostro compagno la prega di firmare un album, dove, tra firme più o meno famose, c'è anche la fotografia di Charles Farrell, ch'ella riconosce sorridendo come il compagno fedele delle sue prime battaglie per la conquista della celebrità: « Oh, Charlie! *» E a tal proposito ci racconta che, dopo il successo di* Settimo cielo, *ricevette una quantità enorme di lettere anonime che volevano a tutti i costi unirla a Charles Farrell, oltre che nell'arte, anche nella vita e per la vita. — Invece mi sono sposata con quel signore lì, vedete! — ella dice graziosamente birichina. E il signore, — che sta scrivendo a un tavolo lì accanto, alla luce grigia di codesto scialbo pomeriggio invernale, — s'avvicina, saluta, si presenta: è J. Lydell Peck,* régisseur *della Paramount Co. ad Hollywood, e. legittimo consorte ormai da due anni di Janet Gaynor. Si tratta di un ragazzone alto e robusto, dal volto glabro e simpatico: e si capisce subito, senza che lei ce lo fosse venuta a dire, che quella donnina piccola e sottile, tutt'occhi e sorriso, che parla con una vocina così esile, ben diversa da quella con cui l'abbiamo sentita parlare nei films sonori da lei interpretati, — non può essere altro che... la sua metà.*

Guido Marta

La diva fotografata all'arrivo

SCAMPOLI

Come si bacia

Si è fatto un gran consumo di baci sullo schermo e si può dire, senza esagerare, che non c'è film, ove non si trovi una mezza dozzina di strette passionali...

Il bacio! Che cosa di più semplice del bacio? Eppure... William Powel, il simpatico artista americano, ha voluto scoprire nel bacio una scala di sfumature. Ecco come lo classifica:

Bacio semplice, bacio leggero, bacio affettuoso, bacio caldo, bacio di caldo affetto, bacio che morde, bacio tenero, bacio intenso, bacio passionale, bacio malinconico.

Con un po' d'immaginazione si potrebbe ancora allungare la lista, ma coloro che fanno uso del bacio non si atterranno mai a questa virtuosa classifica.

Come si muore nel cinema

I vecchi metodi istrionici che accompagnavano la morte cinematografica non sono più di moda. Oggi sullo schermo si muore più fapidamente. Un colpo secco di pistola ed il tiranno cade fulminato. Pochi anni or sono invece il colpo di pistola era seguito dai più impressionanti ed inverosimili contorcimenti della vittima, che portandosi le mani alla ferita finiva sempre col vivere abbastanza da pronunziare una tremenda requisitoria contro gli assassini prima di esalare l'ultimo respiro.

I proiettili... cinematografici di qualche anno fa non uccidevano mai sul colpo. Sarebbe sembrato di cattivo gusto il far morire la vittima immediatamente.

Le due maggiori autorità sulla morte violenta nello studio della Metro-Goldwyn-Mayer sono Clark Gable ed Anita Page.

Gable è stato ucciso in quasi tutte le films in cui è comparso. Anita Page ha interpretato numerose parti in cui fu costretta dalle esigenze della trama a togliersi la vita.

Abbiamo quindi voluto chiedere ad entrambe queste autorità sulla morte.... sonorizzata qualche impressione.

Gable ci ha detto:

« Morire, così come vivere, sullo schermo, è diventata un'arte più realistica con l'avvento del cinema sonoro. I personaggi che muoiono non fanno più confessioni sul letto di morte; non chiedono più perdono alle vittime delle loro fosche macchinazioni con discorsi che durano pagine intere. I direttori hanno compreso che quando si muore generalmente non si ha alcuna voglia di pronunziare panegirici più o meno lunghi e commoventi.

« Non ho molta dimestichezza con la morte perché non mi ci sono mai trovato realmente a faccia a faccia; così quando recentemente dovetti sostenere una parte in una nuova film con Norma Shearer in cui dovevo morire d'un colpo di rivoltella, chiesi ad un detective di servizio allo Studio come morissero gli uomini assassinati a revolverate, ed io non feci che seguire a puntino le sue indicazioni. Non vi furono contorcimenti e rantoli; caddi fulminato! »

Ecco che cosa dice Anita Page:

« Io muoio così come il direttore mi dice di morire. Oggi si muore più in fretta, sopratutto sullo schermo. Il pubblico vuole più realismo. »

In realtà quest'anno la scena di morte alla vecchia maniera è stata adoperata in una sola film prodotta da Cecil B. De Mille. Lupe Velez impiegò dieci buoni minuti a rendere l'anima a Dio in quel fonofilm. In quel caso, però, la parte richiedeva una morte non troppo rapida.

Confidenze di Mary Nolan

« Voglio un amante! » disse ad un tratto Mary Nolan.

Potevamo credere alle nostre orecchie? Poteva mai questa frase essere detta da una ragazza che lasciò dietro di sé tanti cuori spezzati e delusi?

Per il momento non disse altro; poi vista la nostra espressione di stupore sorrise e ci disse: « Oh! non dico nella mia vita privata! Tali amanti è facile ad una donna procurarseli. Voglio dire nei films. Un amante, ho bisogno; devo avere un amante a tutti i costi. Il mio compagno di lavoro deve essere un amante e deve possedere un sentimento sottilissimo di sensualità al fine di procurarmi la giusta reazione nelle scene d'amore e di passione. E voglio ancora di più. Voglio che anche il direttore abbia un'amante perché possa capire e sentire le più sottili sfumature dell'emozione amorosa. » Il pensiero della nostra amica Mary è molto intenso e piuttosto audace. — « Mi ricordo di Charles Murray che interpretò con me The Shanghai lady. *È un bel ragazzo, ma il guaio era di non essere sposato da molto tempo. Sua moglie presenziava sempre alle riprese e lui, come poteva fare con me in modo intenso e convincente le scene d'amore? Egli recitava la parte senza minimamente sentirla. Per queste ragioni non sono mai completamente soddisfatta del mio lavoro e non amo molto il parlato che nelle scene sentimentali limita le possibilità espressive e sensitive di un'attrice, la sua personalità, il suo sentimento. » — A noi non sembrava possibile che una così deliziosa creatura potesse considerare l'amore come un semplice aggettivo del lavoro. Ad ogni modo, sia detto senza malignità, tutta l'intensità che Mary vorrebbe dal suo compagno ci sembra un po' troppo, esuberante per il solo lavoro. La bella attrice ci dichiara che ha amato una sola volta in tutta la sua vita; ha provato una piccola delusione e per ora di amore, si intende nella vita reale, non ne vuol più sapere.*

« Non crediate che sia scettica. Vi dirò anzi che sono sentimentale ed ero felice quando Jack Gilbert dopo l'intenso lavoro sul set, *nella calma della notte deserta mi prendeva fra le sue braccia e mi cantava la mia canzone preferita,* Memory Lane. *Talvolta, il lusso, le formalità e la gente che mi circonda mi annoiano terribilmente e vorrei fuggire e riudire nel deserto della notte quella canzone. Non posso dire di essere felice; o meglio lo sarò un poco quando sarò completamente contenta del mio lavoro. Ma per esserlo, ve l'ho già detto, ho bisogno di un amante perfetto! »*

Edwina Booth

(Metro-Goldwyn-Mayer)

Ecco la seconda serie delle cartoline di "Cinema-Illustrazione"

Al pari della prima, si compone anche questa di 40 soggetti, scelti tra quelli che per efficacia di effetti e per bellezza e talento di artisti, potevano offrire al gran pubblico una serie di piccoli quadri, nei quali venivano espressi, in modo mirabile, tutti gli stati dell'animo umano.

AMORE, VOLUTTÀ, ANGOSCIA, MESTIZIA, LANGUORE FREDDEZZA, ABBANDONO

tutte le situazioni spirituali attraverso le quali passano le umane vicende, sono state interpretate dagli artisti e dalle artiste di più solida fama e fissate nella nuova lucente collana di fotografie che *Cinema-Illustrazione* presenta ai lettori.

CON UNA LETTERA

non è facile esprimere, alla persona del cuore — nei periodi tempestosi o di maggior tenerezza — il proprio sentire. Anche i più esperti in materia di stile, non trovano espressioni adeguate nei momenti culminanti della loro passione.

UNA DI QUESTE FOTOGRAFIE

porterà alla persona lontana l'espressione efficace del vostro sentire. Tutte le sfumature dell'animo umano, sorpreso nelle tristi o nelle liete vicende, sono presentate in questa collana di 40 soggetti, a cui l'arte delle dive e dei divi di fama mondiale ha comunicato un soffio di viva, suggestiva realtà.

Non avrete che da scrivere la parola « così » sul soggetto che avrete prescelto, e la fotografia — vero messaggero eloquente della vostra ambascia o della vostra esultanza — recherà alla persona lontana il vostro affannoso richiamo, il vostro sospiro, la vostra tenerezza devota...

Greta Garbo, Ramon Novarro, Dolores Del Rio, Edmund Lowe, Marlene Dietrich, Maurice Chevalier, ecc. ecc., sono gli artisti che faranno da messaggeri per voi.

Tutti gli artisti più cari alle folle e che hanno consolidato la loro fama nell'interpretazione di centinaia di drammi passionali, li ritroverete in questa raccolta.

Le scene del films che più vi hanno colpito risorgeranno nei vostri ricordi e ritroveranno i loro contorni.

Se siete appassionati del cinema, considererete questa nuova serie come la più adatta ad appagare la vostra passione.

Se avete un album, queste fotografie — degne del più esigente raccoglitore di documenti fotografici a carattere artistico — ne costituiranno l'indovinato ornamento.

Se avete un'amica, questo regalo le tornerà oltremodo gradito.

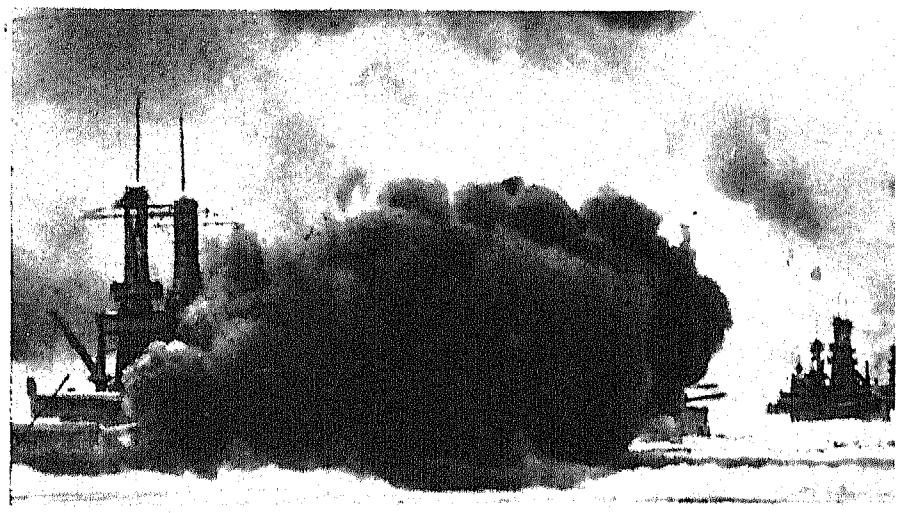
Se vi tenta la carriera dei divi, queste fotografie v'ispireranno le pose da assumere nei momenti più critici dell'animo umano.

VI PIACE CIÒ CHE È BELLO?

Se vi piace ciò che è bello, questa serie — bellissima — non potrà che piacervi. Chiedete la IIª serie delle « Cartoline di Cinema-Illustrazione » presso le migliori cartolerie o le principali rivendite di giornali. Costa, come la Iª, 10 lire, ma gli abbonati ad una qualunque delle pubblicazioni Rizzoli potranno averla per sole 8 lire, richiedendola direttamente alla Casa.

Indirizzare francobolli e richieste di spedizioni in assegno, alla nostra Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6 - Milano.

I versamenti potranno anche essere fatti sul nostro conto corrente postale numero 3-2076.



Una nave da guerra che esce dalla sua base colle ciminiere fumanti e i cannoni minacciosamente protesi, fa pensare con un po' di ironia ai problemi del disarmo ed a quelli della pace universale. Queste che la fotografia ci mostra sono corazzate della marina da guerra nord-americana sorprese nelle esercitazioni di tiro. Circostanza piena di significato: a bordo di ciascuna nave degli Stati Uniti — sia essa mercantile o da guerra — è considerata obbligatoria l'edizione inglese dell'opera «Il Medico in Casa», che la Casa Rizzoli e C. di Milano (Piazza Carlo Erba 6) sta assicurando al pubblico italiano nella versione adattata ai nostri usi e costumi da un gruppo di medici specialisti, sotto la guida del Dr. Prof. C. A. Ragazzi, Medico Capo e Ufficiale Sanitario del Comune di Milano. Di quest'opera, che la Casa Rizzoli sta pubblicando a fascicoli quindicinali riccamente illustrati, sono usciti i primi 4 fascicoli, in vendita in tutte le librerie ed edicole a cinque lire la copia. L'abbonamento ai 60 fascicoli che formeranno l'opera completa costa, con unico versamento, L. 200. Diviso in 10 rate trimestrali di L. 25 ciascuna, L. 250. L'abbonamento dà diritto all'immediato ricevimento dei fascicoli già usciti. Richiedere alla Casa un opuscolo gratuito di saggio.

Abbonamenti per il 1932 alle pubblicazioni della Casa Rizzoli & C.

SECOLO XX Rivista settimanale illustrata con collaborazione dei migliori scrittori. E' la rivista dal contenuto elevato e dal prezzo popolare.

SECOLO ILLUSTRATO Cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà ecc. (settim.).

NOVELLA Antologia settimanale di letteratura narrativa: 6 novelle d'autore, fotografie, rubriche, romanzo a puntate, ecc.

CINEMA ILLUSTRAZIONE La più diffusa rassegna settimanale del movimento cinematografico mondiale: primizie, indiscrezioni, concorsi permanenti, romanzi, ecc.

(Un numero dei suddetti periodici costa cent. 50. *Abbonamento ad ognuno di essi: Anno, Italia e Colonie,* L. 20; *semestre* L. 11. *Estero: anno* L. 40; *semestre* L. 21).

PICCOLA Settim. di varietà, avventure, racconti, ecc. Un numero Cen. 40. Abb. annuo (Italia e Col.) L. 18; sem. L. 10. Estero: anno L. 36; sem. L. 19.

COMŒDIA Signorile rivista mensile di vita teatrale. Ogni fascicolo, con una intera commedia scelta fra le più applaudite, costa L. 5. Abbonamento annuo L. 48; semestre L. 25. - Estero: anno L. 65; semestre L. 33.

LA DONNA Lussuosa rivista mensile di moda e d'arte, con figurini, note mondane, ecc. Un numero L. 8. Abbonamento annuo (Italia e Col.) L. 75; semestre L. 38. - Estero: anno L. 110; semestre L. 56.

RAGNO D'ORO Pubblicaz. mensile di ricamo e di lavori femminili. Un num. Cent. 50. Abb. annuo (Italia e Col.) L. 5. - Estero il doppio.

Importanti riduzioni sono previste per chi si abbona a due o più delle pubblicazioni del Gruppo Rizzoli.

Chiedete un programma dettagliato d'abbonamento: riceverete gratuitamente, assieme al programma, un delizioso "Calendario Portafortuna" per il 1932.

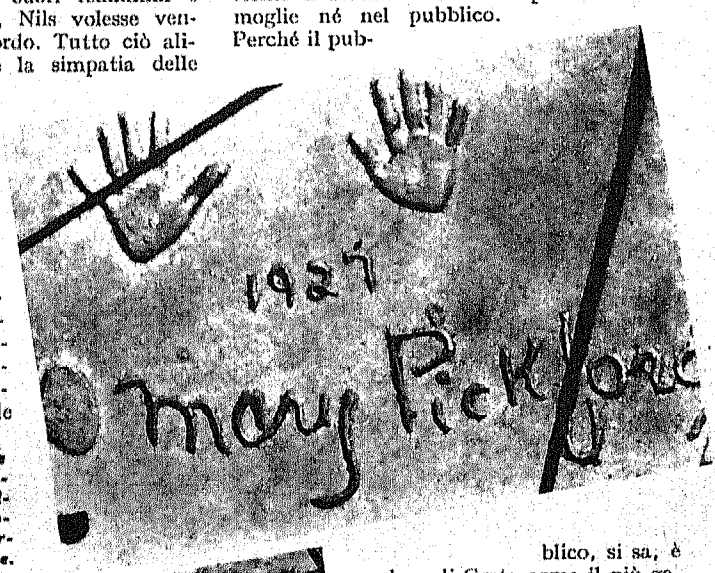
In ogni libreria d'Italia possono essere sottoscritti abbonamenti per i periodici Rizzoli ed esaminata la signorile riproduzione a colori del quadro di Filippo Palizzi, "Scena Agreste", che viene data in regalo ad ogni abbonato.

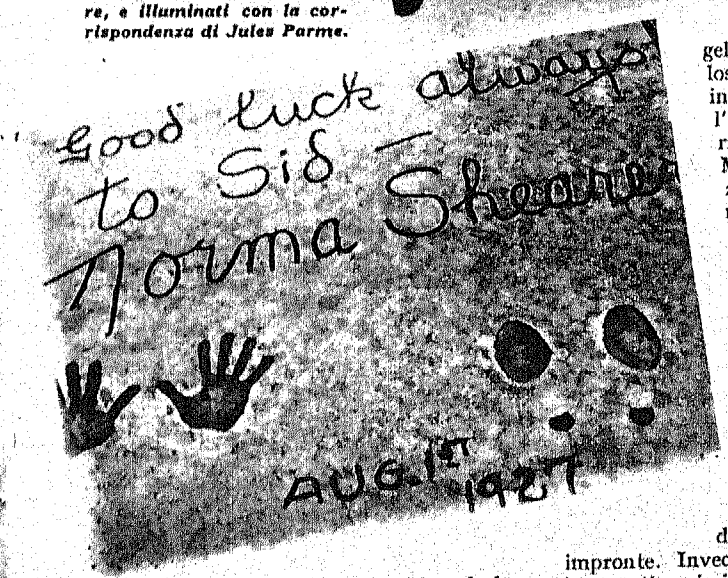
Indirizzare vaglia, francobolli e richieste di saggi gratuiti a:

RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO

CRONACA DI HOLLYWOOD

Nils Asther ebbe un momento di grande fortuna. Egli impersonava quel tipo romantico, vero principe azzurro, che popola i sogni delle ragazze — le quali sono le più appassionate frequentatrici delle sale cinematografiche e fanno perciò l'alto e il basso nella sorte di tanti attori. Molte leggende erano fiorite sul conto di questo svedese, e le leggende, si sa, giovano sempre. Era dipinto come un uomo freddo, egoistico, che trattava le donne con lo scudiscio, così come i suoi servi in « Orchidea selvaggia ». Infatti a Hollywood non erano registrate sue avventure d'amore. Si diceva anche che fosse partito dalla sua gelida terra del Nord in seguito a una grave delusione (aveva tolta dal fango una giovinetta, ne aveva fatta una donna del gran mondo e poi... quando egli stava per offrirle il suo nome, era scappata in India con un commerciante di tè) e che ora infiammando migliaia di cuori femminili e a nessuno arrendendosi, Nils volesse vendicare il suo atroce ricordo. Tutto ciò alimentava la curiosità e la simpatia delle donne verso il giovane astro. Ma dove comincia la realtà e dove la favola nemmeno i cronisti più attenti riuscirono mai a sapere, perché la vita dello svedese era riservatissima e, in fondo, tanto ordinaria da parere straordinaria. Egli se ne stava in casa certe sere invece di andare in un luogo di divertimento. Ecco che una cosa normale





Queste due strane fotografie sono forse tolte da un archivio della polizia criminale? Non allarmarti lettore, e illuminati con la corrispondenza di Jules Parme.

accendeva le fantasie — e su certi convegni scandalosi in casa Asther dovette metter l'occhio la polizia, spinta dall'opinione pubblica, per dimostrare che non era vero niente.

Un bel giorno, fulmine a ciel sereno, il divo si sposò. Sposò Vivian Duncan. Come, questo amore aveva potuto nascere, svilupparsi, giungere sino al matrimonio, senza che i giornali e gli indiscreti avessero potuto seguirlo, commentarlo e via dicendo? Ma il guaio non era questo per il nostro attore. Il suo felice matrimonio fu l'inizio del suo tramonto: il principe azzurro diventava un borghese, e borghesissimo addirittura quando diventò... padre di una bella bambina. Per le spettatrici di tutto il mondo egli non era più il probabile amante, colui al quale un giorno si sarebbe anche potuto scrivere così: « Vi è una fanciulla che vi adora, vuol diventare vostra schiava. Nessuno al mondo vi ama come lei. Venite, Nils, venite, io da oggi vi aspetto.. »

Rotto l'incantesimo, di lui si videro soprattutto i difetti. Si disse che era bello ma fatuo: invece nella realtà, Nils Asther è un uomo di rara e acuta sensibilità. Ma insomma egli aveva sfatato quella leggenda mercè la quale si era imposto alla folla sentimentale di tutto il mondo.

In questi giorni si riparla di lui a Hollywood: ecco perché abbiamo voluto tracciare questa breve nota. E se ne riparla per una ragione singolare: Greta Garbo avrebbe manifestato il desiderio di girare un film con Nils Asther per partner! Perché proprio Nils Asther? E sì che gli attori non mancano a Hollywood, e da Riccardo Cortez a Clarke Gable, si può proprio dire che Greta ha potuto scegliere su tutta la gamma dei caratteri maschili. La stranezza della cosa ha fatto tornare a galla quelle chiacchiere antiche relative a una relazione amorosa tra Greta e Nils, relazione troncata da Nils. Greta non resistendo alla lontananza dell'uomo, del solo uomo che ella abbia amato (e che ama ancora, dunque) ha trovato questo sotterfugio per riaverlo vicino a sè senza destar sospetti né nella moglie né nel pubblico.

Perché il pubblico, si sa, è geloso di Greta come il più geloso degli amanti. Il giorno in cui Greta si fidanzerà sarà l'ultimo giorno della sua gloriosa carriera.

Ma su questa presunta relazione fra i due svedesi stiamo facendo indagini e speriamo di dare notizie decise in proposito fra poche settimane.

* * *

Vi mando due fotografie curiose. La loro storia è molto semplice: nel 1927 si inaugurò un grande cinematografo a Culver City. Sull'asfalto ancora fresco del marciapiede i visitatori più illustri vollero lasciare un ricordo: la loro firma e... le loro impronte. Invece a scrivere, come si usa in questi casi, i loro nomi su un gran registro, gli invitati alla première, all'inaugurazione, trovarono questo singolarissimo e americanissimo modo. Il proprietario del cinema fece fotografare i pezzi del marciapiede su cui spiccavano le impronte più... celebri. E fece bene, poiché dopo qualche giorno il marciapiede fu... rubato. Di notte, alcuni ignoti tifosi delle star di Cinelandia rubarono il pezzo del marciapede che un milionario, giunto da New York, era disposto a comperare a un prezzo favoloso. Il fatto suscitò molto clamore e la fortuna di quel cinema fu fatta.

* * *

Barbara Stanwick non fa mai parlare di sè per poco. Ella vive perennemente in una atmosfera romanzesca Non ricordate che si era sparsa la notizia della sua morte, tempo fa? Ebbene, anche l'ultima notizia è sorprendente, anche se, per fortuna di tutt'altro genere. Un mattino a Hollywood si dice: « Hanno rapito Barbara Stanwick! » Autore del rapimento sarebbe stato, secondo le prime indagini un giovane ufficiale di marina respinto dalla bella ragazza e che l'assediava con una corte fastidiosissima. Invece... Invece la rapinatrice era nientemeno che lei, Barbara Stanwick. La quale aveva voluto invertire le parti. Il giovane ufficiale fu assalito da due figuri, messo in un'automobile che a grande velocità si allontanò verso Los Angeles. Nell'automobile c'era Barbara Stanwick. Era dunque innamorata a tal punto Barbara? Macché. Il giovane ufficiale era pazzo dalla gioia, non ci fu mai persona rapita più felice di lui. Ma, giunto in aperta campagna, lo attendeva una sorpresa: la diva lo fece discendere e gli disse: « Sono stanca di essere corteggiata da voi. Non vi amo. Potrei farvi percuotere a sangue da questi due uomini, disposti a tutto. Ma non lo faccio. Mi basta avervi messo sull'avviso ». Avviso agli ammiratori di Barbara Stanwick!

Ma ora la cosa si complica: l'ufficiale vuole denunciare la diva per... ratto. Ma si sono messi di mezzo dei comuni amici per chiudere tranquillamente il clamoroso incidente.

* * *

Eleanor Boardman che cosa fa? La dolce interprete di « La folla », la bionda consorte del grande King Vidor, che cosa fa? Da tempo le cronache non si occupano di lei. Intervistata recentemente essa ha detto che preferisce, di solito, assistere al lavoro di suo marito, anziché lavorare lei stessa. Oppure vorrebbe sempre essere l'interprete dei suoi film. « Ma ciò non è possibile, concluse la diva, e se fosse possibile rovinerebbe il nostro amore. Perché King come direttore intimidisce, mette una terribile soggezione. E la soggezione non è mai madre del vero amore. Come marito, non ha mai fatto la voce grossa meco, ma come direttore, sì, e spesso... »

Jules Parme

Nils Asther e sua moglie Vivian Duncan.

I NUOVI FILMS

« DISONORATA » - *Realizzaz. di Joseph von Sternberg, interpretaz. di Marlene Dietrich, Victor Mac Laglen, Barry Norton, Lew Cody.*

Che Joseph von Sternberg sia un magnifico direttore è dimostrato da un pezzo. Ma autore non lo è di certo. O meglio, sa ammassare con scaltrezza di drammaturgo esperto la sua materia teatrale, ma la lascia allo stato grezzo, senza disciplinarla nè affinarla e, quel che è peggio, senza curarsi di renderla verosimile. Ha avuto un'ottima idea imperniando sulla Dietrich una storia di spionaggio, e affidandole questo personaggio che le sta a pennello; ha scelto bene i suoi tipi, creato l'atmosfera, realizzato, come scenografia, luci, ambientazione, recitazione, stupendamente il suo soggetto; ma non si è soffermato un attimo sui particolari della vicenda, e ha rovinato tutto. I lettori conoscono l'argomento di *Disonorata*, quindi lo salto a pié pari. Ed elenco senz'altro gli errori più gravi. La protagonista ci vien presentata come donna da strada, infima, alla mercé di chi la vuole. Ma non è giustificato il fatto che ella sia una musicista di prim'ordine. Scrittrice e pianista da *tournée*. Possibile che, anche se trascinata alla malavita dal vizio, sia scesa così in basso, con lo stile che ha, per giunta? Il suo patriottismo è documentato fin dalle prime scene. E come può innamorarsi di un nemico, e, peggio ancora, accusata d'alto tradimento, come può andare dinanzi al plotone d'esecuzione, con quella impassibilità? È donna coraggiosa e non teme la morte. Sta bene. Ma un conto è la paura fisica, un conto è il turbamento morale. Ora, questa disgraziata, per sua confessione, non si è messa a fare la spia per lucro, sibbene per amore del suo paese. Passa per traditrice per un incidente che le è fatale, ma non per aver deliberatamente tradito. E non si difende, non si dispera, lei che ha servito la patria con tanto eroismo? L'ufficiale nemico di cui si è innamorata, esercita anch'egli lo spionaggio. E ha, nientemeno, il grado di colonnello! Come tutti gli ufficiali combattenti non porta sulla divisa i segni del grado. Fatto prigioniero si rifiuta di rivelare l'essere suo. Però uno degli ufficiali che lo interrogano, lo chiama lo stesso colonnello. Da chi lo ha saputo? E si potrebbe continuare. Questa è guerra raccontata a orecchio. Non è lecito. Perché non badare a queste enormità? Eppoi, per films di tal genere esistono fatti autentici, realmente accaduti. Ce n'è tutta una biblioteca. Perché inventarli? Tra l'altro, si è ormai lavorato parecchio con questa materia e sarebbe ora di uscire dai suoi aspetti esteriori, teatrali, per approfondirla. Nei films di aviazione *si* è avuto un crescendo: ogni volta si tenta di superare il già fatto. Così dovrebb'essere per i films polizieschi o di spionaggio. Al centro dovrebb'esservi un'autentica bravura, geniale, originale e credibile. Non possiamo accontentarci di sì puerili mezzucci: il rotolino di carta nella sigaretta (dei più sfruttati), i documenti dimenticati nella tasca di un soprabito. Una spia! E ordini così delicati, per iscritto, da parte del Ministero della guerra! La Germania, con capi siffatti, avrebbe perduto entro sei mesi!

Di buono c'è l'interpretazione della Dietrich, che ci fa dimenticare lo sbaglio di *Marocco*. Qui l'attrice è stupenda, vive veramente la sua parte, trasformandosi, soffrendo. La sua faccia è da cima a fondo un capolavoro d'espressione. (Notiamo con compiacenza che se n'è evitato il profilo poco fotogenico). Il film è parlato italiano, intendo dire *doublé*, con lo stesso sistema di *Marocco*. Cioè vi sono stati intercalati pezzi girati a Parigi con attori italiani. Il trucco, questa volta, è riuscito meno male. Ma disturba lo stesso, poiché riconosciamo gli attori inseriti fuori testo, e lo stacco tra le due parti è inevitabile. Pazienza!

« L'ALA DELLA FORTUNA », *Realizzaz. di Hams Schwarz, interpretaz. di Emil Jannings, Renata Müller, Olga Tschechova.*

Emil Jannings in funzione di tenore non ce lo saremmo mai aspettato. Ma la mania del cantante protagonista di films e il *doublage*, hanno compiuto quest'altra sciocchezza. Lo Schwarz vuol narrarci la storia di una specie di *Kean* del teatro lirico, di quelli attori romantici che accoppiano *genio* a *sregolatezza*, compromettendo, con una vita dissoluta, una fortunata carriera. E si vale di un pittoresco di maniera *made in Germany*, dove il profumo delle labbra femminili si fonde al poco raccomandabile olezzo di un'insalata di cipolle, e le svenevolezze delle belle innamorate dell'artista, trovano la opposizione pratica della nazionale salsiccia e dei boccali di birra, che affluiscono nel capace stomaco del grasso e panciuto tenore. Il quale, memore di Virgilio, dopo alcune fischiatissime stecche si dà, con la moglie, ai lavori e alla vita agreste, convinto di tramontare in bellezza, per tornare però poco dopo alla scena, su cui morrà stramazzando.

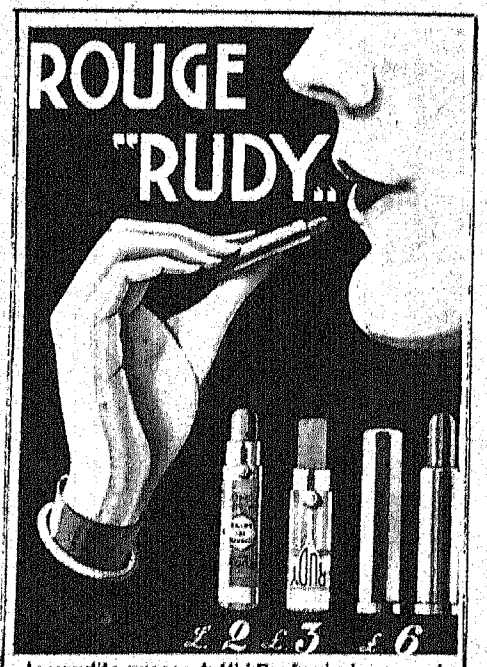
« LA DATTILOGRAFA », *Realizzaz. di Lloyd Bacon, interpretazione di Dorothy Mackaill e Lewis Stone.*

Gli argomenti, di questi tempi, han carattere epidemico. Si è già vista, nei giorni scorsi, la somiglianza tra *Jenny Lynd*, americano e *L'ala della fortuna*, tedesco. Ora abbiamo, simultaneamente *La segretaria privata* e *La dattilografa*, americano l'uno, italiano l'altro. Anche qui il personaggio centrale, il sapore del film e gli episodi combaciano a tal segno, che si potrebbero scambiare i due titoli o, meglio, adottare per entrambi quello adoperato dalla *Ciné*, che è poi di origine tedesca, come lo scenario. Come mai? Esiste dunque una centrale d'ispirazione cinematografica o le case produttrici si sorvegliano reciprocamente per carpirsi le idee?

Il film ci presenta il solito grosso industriale (o banchiere) che ha gli uffici pieni di dattilografe e il proprio studio allietato dalla presenza di una segretaria. Costei, sia bruna o bionda, non ha che uno scopo da raggiungere: far innamorare di sè il maturo principale. Ed era fatale che, tra tante, ci riuscisse Dorothy Mackaill — l'avete sott'occhio? — che farebbe peccare un santo! Come resistere al suo musetto, ai suoi occhi, alle sue stupende gambe in libertà, alle sue civetterie? Come difendersene, se l'indemoniata ragazza non fa che offrirsi, senza misericordia? Meno male che in America c'è il divorzio che rimedia a tutto. Ma in Italia, queste cose, sapete bene come finiscono! Non senza ragione abbiamo avuto una campagna giornalistica contro la donna negli uffici, provocata da qualche memorabile scandalo...

Però il film è messo bene. E la macchina da presa, sa ronzare come un'ape ghiotta intorno al corpo scultoreo della bionda Dorothy. Usciamo dalla sala, col cervello pieno di lei. Sono scherzi di cattivo genere, quando, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

Enrico Roma



In vendita presso tutti i Profumieri e negozi del genere.
Deposito Generale per l'Italia e Colonie:
Ditta S. CALABRESE - Via C. Correnti, 26
MILANO

1882-1932 **Per la celebrazione del Primo Cinquantenario della Morte dell'Eroe dei due mondi, si è iniziata - dal 20 Gennaio - la pubblicazione a dispense settimanali riccamente illustrate dell'opera storica:**

LA VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

Questa terza opera della "Collezione Storica illustrata Rizzoli" verrà narrata al popolo italiano secondo i risultati delle più recenti indagini storiche, con numerosi documenti inediti, *con oltre 1000 illustrazioni e grandi tavole a colori fuori testo.*

PIANO GENERALE DELL'OPERA:

L'Eroe
Il fascino esercitato da Giuseppe Garibaldi su poeti, su uomini di Stato, sui suoi soldati, sulle donne - Il guerriero, il poeta, l'agricoltore, il cavaliere dell'umanità, il santo.

La nascita
La leggenda della sua origine tedesca - La famiglia Garibaldi - Lo sfacelo economico dell'azienda paterna - Lettere inedite della madre di Garibaldi.

L'infanzia di Garibaldi
Passione pel mare, non per lo studio - Mozzo a 15 anni - A Roma per l'anno santo - Primi lunghi viaggi - Scontro coi pirati.

Cospiratore con Mazzini
Tentativo di rivoluzione - Condanna a morte - Tre donne lo salvano - Lettere inedite di Garibaldi a Teresina, una delle salvatrici.

In America
Propaganda rivoluzionaria nel Brasile - Idillio americano - Corsaro.

Garibaldi al servizio della repubblica di Rio Grande
Ferito, prigioniero, torturato - Primo amore di Garibaldi.

Anita
L'enigma d'Anita risolto - Garibaldi al comando della flotta Rio Grandense.

Guerra e famiglia
Prodezze di Anita - Nascita di Menotti - Cenni biografici su Anita, scritti da Garibaldi stesso.

Conduttore di buoi
Ritirata disastrosa dell'esercito repubblicano - Garibaldi a Montevideo - Francesco Anzani, il protomartire della libertà d'Italia - Garibaldi sposa Anita.

L'assedio di Montevideo
Origine della camicia rossa - La legione italiana - Mazzini entusiasta di Garibaldi.

Ritorno in Italia (1848)
Appena giungono in America notizie dei primi moti per l'indipendenza d'Italia, Garibaldi e la sua Legione ritornano in patria.

Prima campagna di Lombardia
Luino, Varese, Morazzone.

La difesa di Roma
Il grave dissidio tra Garibaldi e Mazzini.

I combattimenti di Palestrina e Velletri

L'assedio di Roma (Giugno 1849)
Mameli, Manara, Dandolo, Morosini, Masina, Medici.

Roma vinta
La repubblica francese uccide la repubblica romana.

La ritirata di Garibaldi
Scioglie la Legione e tenta imbarcarsi per Venezia. Lo accompagna Anita incinta.

La morte di Anita
Garibaldi inseguito dagli Austriaci, costretto ad abbandonare la salma adorata.

Secondo esilio
Garibaldi s'imbarca per l'America del Nord, donde poi farà viaggi d'affari nel Perù, in Cina, nell'Australia.

Caprera
Nel 1855 ritorna in Italia e si stabilisce a Caprera, novello Cincinnato. Ma, tra i lavori agricoli, il pensiero è sempre rivolto all'unità d'Italia.

Seconda campagna di Lombardia
Come nacque l'inno di Garibaldi - Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Intermezzi d'amore
Speranza von Schwartz - Il matrimonio con la marchesa Raimondi.

Spedizione in Sicilia
Il lavorio della diplomazia italiana e straniera.

I Mille
Garibaldi scrive poi: « Con mille uomini ho avuto la *sfacciataggine* d'affrontare 20 mila Borbonici ».

Calatafimi
La più bella battaglia della spedizione di Sicilia.

Da Calatafimi a Palermo
Superiorità numerica del nemico - Entrata trionfale nella capitale.

Il tramonto dei Borboni
Nuovi dissidi con Mazzini.

Dalla Sicilia a Napoli
Battaglia di Milazzo - Reggio - Tutta la Calabria con Garibaldi.

Napoli
Delirio dei Napoletani per Garibaldi - Leggende napoletane sull'Eroe.

Battaglia del Volturno
Vittoria completa di Garibaldi - Incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele - Dopo l'incontro - Ritorno all'isola.

L'Agricoltore di Caprera
« Come un ragazzo in vacanza »: dice egli. Ma già medita una nuova spedizione nell'Italia meridionale.

Aspromonte
Improvvisa fuga da Caprera - O Roma o morte! - Aspromonte - Prigioniero al Varignano.

Viaggio in Inghilterra
Accoglienza trionfale per parte di principi e di popolo. Ma il Governo britannico, che teme complicazioni, lo induce ad affrettare la partenza.

Ammiratrici di Garibaldi
Numerose lettere inedite, dirette a Garibaldi da donne d'Inghilterra e d'altri paesi.

Campagna del Tirolo
Vittorio Emanuele cospira con Mazzini, poi si rivolge a Garibaldi - Bezzecca, Monte Suello, Custoza - « Obbidisco! ».

Mentana
Fuga da Caprera - Mentana - Garibaldi nuovamente prigioniero - Ritorno all'isola.

La campagna di Francia
Garibaldi va ad aiutare i Francesi contro i Tedeschi.

Garibaldi nella stampa popolare
Allegorie e caricature.

Per la fratellanza dei popoli
Il vincitore di tante guerre scende in campo per la pace universale - Garibaldi e l'associazione internazionale dei lavoratori.

Gli ultimi anni
Deputato al parlamento - Viaggio trionfale attraverso l'Italia - Alle ore 6,22 del 2 giugno 1882 il suo cuore cessa di battere.

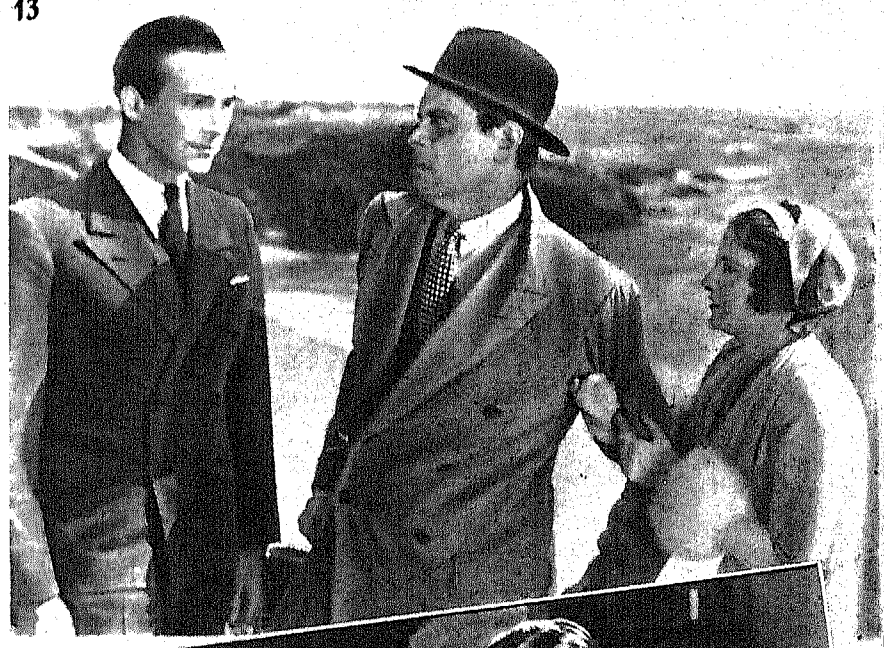
L'opera uscirà a dispense settimanali di 16 pagine ciascuna. Ogni dispensa cent. 70, in tutte le edicole. Abbonamento a tutta l'opera (50 dispense) L. 25. È in vendita la prima dispensa.

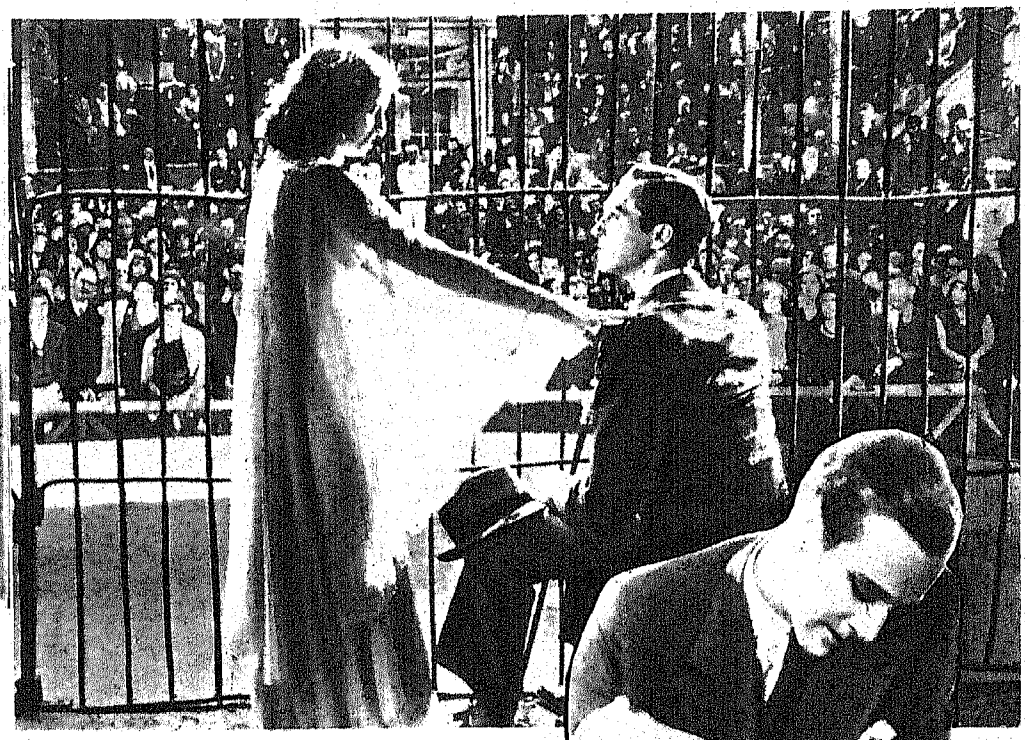
Indirizzare vaglia o francobolli a:

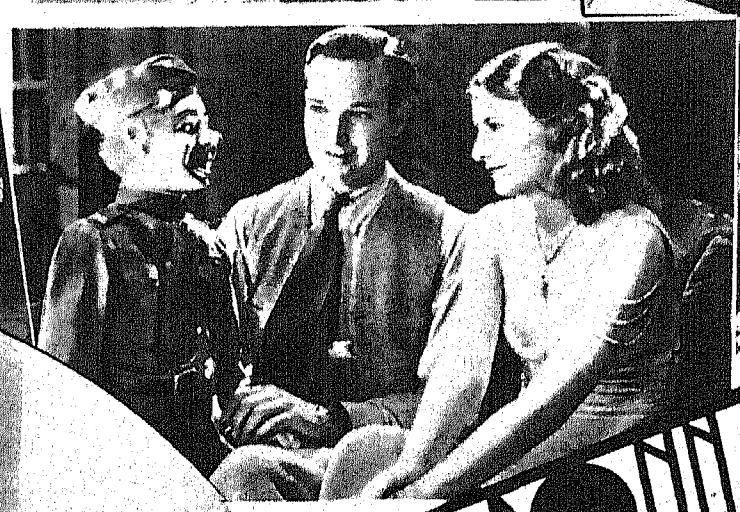
RIZZOLI & C. - Milano

Piazza Carlo Erba, 6

LA DONNA DEL MIRACOLO







Presentiamo alcune belle scene del film "La donna del miracolo" interprete Barbara Stanwick, che in America ha ottenuto un ottimo successo.

IL ROMANZO DI CLAUDE FRANCE

LA BELLA INTERPRETE DI "MADONNINA DEGLI SLEEPINGS"

La «Madonnina degli sleepings» non ebbe che una rapida apparizione sugli schermi italiani. La notorietà del romanzo di Dékobra aveva costituito un richiamo per il film da esso fatto derivare; ma questo non aveva elementi sufficienti a determinare un clamoroso successo. Una certa benevola curiosità destò solo la « vedette » che vi aveva una parte importante, la bionda Claude France, intorno alla quale, del resto, la Casa francese che l'aveva lanciata aveva saputo battere una non discreta réclame. Si diceva allora che questa giovane ed attraente attrice poteva essere ritenuta come una vera rivelazione dell'arte francese e che una carriera gloriosa le era riservata: una nuova stella di prima grandezza che avrebbe sicuramente oscurato quelle che allora splendevano a Hollywood. Lanciata dalla grande organizzazione degli « Studios Réunis », Claude France già si apprestava a due nuove superbe interpretazioni, a due incarnazioni che avrebbero fatto tremar le vene e i polsi alle più grandi attrici: « Giovanna d'Arco » e « Madame Récamier ».

Quando ecco che il primo giorno dell'anno 1928 poche righe apparse sui giornali francesi fecero sapere che Claude France era stata trovata morta nella sua camera. Poi non se ne parlò più. Nel mondo dell'arte si dimentica ben presto. Altre stelle sostituiscono automaticamente quelle spente.

Tedesca ma francese

Ma ora, dopo quattro anni dalla morte, il nome di Claude France è tornato dall'ombra. C'era stata troppa fretta, allora, a stendere un velo su tutto quanto riguardava questa giovane attrice; c'era stata come una premura a non parlare più di lei, a non rivelare quei particolari della vita di un'artista che sono sempre una specie di ghiottoneria per il pubblico.

Quel che non è stato fatto allora è invece rivelato oggi da alcune notizie che dà il Masson il quale ha avuto modo di parlare per caso con chi a suo tempo ha conosciuto intimamente la vita di questa stella, una vita alquanto strana che ha pure lati oscuri e misteriosi.

Prima di tutto Claude France, pur avendo un nome che doveva rappresentare la quintessenza della vicina nazione latina, non era francese. Era, diremo così, l'opposto, cioè tedesca, di pura e schietta origine germanica.

Ma evidentemente ella amava più la Francia, che il suo paese d'origine, prima perché ne prese il nome e poi perché gran parte della sua vita la scorse a Parigi. Né i francesi esitarono a dichiararla cosa propria, tanto vero che certi giornali già la presentavano come una futura gloria del loro cinema.

Servizi alla Francia

Del resto, le prove del suo amore per il paese che non era amico a quello suo d'origine la giovane, che si chiamava Giovanna Wittig, le aveva già date durante la guerra mondiale. Su questo punto non si hanno che informazioni molto discrete. Si dice solo che le circostanze condussero la Wittig a sostenere durante la guerra una parte abbastanza importante a servizio della Francia. Ella si installò a Parigi in un appartamento messo su con molto lusso in via della Faisanderie, dove riunì attorno a sé personaggi considerevoli dell'epoca. Oltre questi brevi accenni non sappiamo altro. Frasi vaghe, forse: che la ribattezzata Claude France recita la sua parte magnificamente, che spende duemila lire al giorno (duemila di quel tempo). Quanto all'origine del danaro, acqua in bocca. Certo non ne manca allora, durante la guerra, alla bella tedesca francesizzata. Le rivelazioni al più ci fanno sapere che ella soffriva molto per i mezzi con cui questo danaro era procurato. Ne soffriva tanto che tentò ben due volte di sparire non solo dalla Francia ma dal mondo.

Né quest'ultima informazione può meravigliare perché quelli che l'han conosciuta son sempre rimasti sorpresi della stranezza del suo temperamento: un impasto di arditezza morale e di estremo sentimentalismo. Pareva che ella accettasse quasi fatalmente le situazioni più scabrose, meno chiare e anche meno confessabili e fosse nello stesso tempo capace di grandi sacrifici, di disinteressati abbandoni, di tormentose crisi d'animo. Nessuno ha mai visto donna più varia, più mutevole, più stravagante. Passava rapidamente dalle più chiassose follie ai più cupi dolori, dal male al bene e viceversa con la più sbalorditiva disinvoltura.

Un'associazione

Dalla fine della guerra fino al principio del 1927 la vita di Claude France non desta alcun interesse. È quella di tante belle donne alle quali non manca il danaro e che sanno mantenere buone relazioni nella società, grazie alle loro attrattive e al comfort del loro salotto. Quella società che ella ha conosciuto durante la guerra le è sempre fedele ed ella ci può contare.

Come ci contò, a quanto pare, anche il Brunet, un giovane intraprendente e ardito che cercava farsi largo nel mondo dell'industria cinematografica. Il Brunet aveva grandi idee, voleva comprare degli «studi», voleva fondere delle Società, voleva creare una nuova grande Casa, voleva lanciare « films » spettacolosi e stelle di fama mondiale.

E nello stesso tempo Claude era stata presa dal vivo desiderio di cimentarsi sullo schermo. Non era più giovanissima a 32 anni, ma bionda e fine com'era, si sentiva ancora in grado di presentarsi come una ventenne; e poi l'intelligenza non le mancava per sostenere una nuova parte nella vita. Bastò dunque che ella e Brunet si conoscessero per intendersi, per cercare di fondere le loro aspirazioni e i loro sforzi, per creare un'associazione di fatto: egli vi metteva il suo spirito intraprendente, ella un po' del suo danaro e anche un po' del danaro degli altri che le sue relazioni estesissime potevano assicurarle. Infatti ella poté riunire delle somme cospicue, che servirono a formare un capitale d'impianto.

Le interpretazioni di Claude France In alto: *"La madonnina degli Sleepings"*. A destra: *"La marchesa di Pompadour"*.

Fantasia e realtà

Sorsero così gli « Studios Réunis » e sorse la nuova stella con la « Madonnina degli Sleepings ». Grandi speranze e grandi sogni. Claude già si vedeva al sommo della scala dell'arte, illusa specialmente dalle battute di pubblicità del suo amico che era divenuto talmente associato da abitare con lei in Rue de la Faisanderie. Da parte sua il Brunet, il quale aveva più fantasia che tempra di uomo di affari, faceva progetti su progetti. Diceva già che un consorzio di tutte le case cinematografiche francesi era in via di formazione e che egli ne sarebbe stato il capo e che l'arte e la bellezza di Claude avrebbero dominato su tutto.

Sogni e progetti che facevano perdere d'occhio la realtà. La quale era un disastro. Gli « Studios Réunis » andavano di male in peggio, rovinati dalla inesperienza di Brunet. Il quale tenta di apportare all'impresa nuovi capitali facendo altre mirifiche promesse.

Ma i capitalisti conoscevano le cose meglio del fantastico Brunet e tennero duro. Una secca dichiarazione di fallimento degli « Studios Réunis » venne a troncare definitivamente ogni speranza.

Capodanno

E col fallimento della Casa fallì anche l'amore di Brunet. Forse nemmeno per malanimo di costui, ma perché le circostanze erano più serie dell'idillio.

Era l'ultimo giorno dell'anno. Claude France, in gran toeletta di sera, attendeva l'amico per recarsi ad una festa da ballo con relativa cena a mezzanotte. Ma l'amico non venne. In sua vece si presentò un fattorino con una lettera e un mazzo di fiori: invio di Brunet. La lettera era patetica e accorata: il bel sogno era svanito, la realtà della vita riprendeva i suoi diritti e Brunet era costretto a correre altre vie lasciando piena libertà alla giovane.

Claude lesse e non battè ciglio. Non una lagrima e non un gesto di disperazione.

E andò al ballo e partecipò alla cena. Coloro che la videro in quella notte di Capodanno dicono che Claude non era mai stata così sbrigliata, così affascinante, così civettuola. Lanciò con brio motti di spirito, prese in giro molta gente, ballò, bevve allegramente molte coppe di champagne. All'alba lasciò la festa. Dopo poche ore la cameriera la trovò morta. Fu detto che la causa del decesso era una sfuggita di gas.

Qualche pietoso telegrafò ai genitori, i Wittig, che vennero da Berlino. Due vecchi poveri che non avevano mezzi per funerali decorosi. Si cercò dovunque, fra gli amici, qualche giornale accennò all'idea di una sottoscrizione; ma alla fine Brunet, di ritorno da Bordeaux, provvide alla meglio al pagamento dell'appaltatore delle pompe funebri. Solo dopo alcuni giorni dalla morte la bara, seguita da pochissimi intimi, fu portata al cimitero.

E più tardi si vendevano all'asta i mobili e la fine biancheria della defunta.

Così fu disperso ogni ricordo di una stella che pure qualcuno pensò destinata a un grande avvenire.

*

— *Se invece di pitturarsi la faccia prendesse ogni tanto un po' di "Magnesia S. Pellegrino", con la buona digestione le tornerebbe sul viso e sulle labbra il colore naturale.*

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Aegle - Roma. Grazie della simpatia, che apprezzo moltissimo. Ci penso spesso: se potessi mobilitare intorno a me tutte le persone la cui simpatia sono riuscito ad attirarmi con questa rubrica, che faccia farebbero i tre o quattro individui che non mi possono soffrire! Ma me ne guardo bene, perché desidero che almeno quattro nemici non mi manchino mai: un uomo è più messo in valore da dieci avversari che da diecimila sostenitori. Lo dico sempre alla mia cara Attilia quando ella mi domanda perché non dò mai mance agli chauffeurs di piazza. Se credo all'amore? Sì, profondamente. Quando la mia cara Dorotea mi negò la sua mano, dubitai dell'esistenza dell'amore; ma dovetti ricredermi la sera stessa osservando come, in un viale del parco, la gelida creatura abbracciava un ufficiale di cavalleria. Ardente, fantasiosa, un po' volubile ti rivela la scrittura.

Aspirante diciannovenne. Mi rallegro del tuo successo. Fervore, sensibilità, un po' di astuzia denota la calligrafia.

Hirondelle. Egoismo, scarsa fantasia, spirito mediocre, devo assegnare al tuo spasimante.

Mimì Bluette. La diva che ha la più bella chioma? Quella che paga meglio il suo parrucchiere. Che fare per ingelosire un fidanzato poco suscettibile? Farsi sorprendere per istrada a braccetto con un principe; preferibilmente il Principe di Galles.

Colui che sente il vero. Povero te, se senti il vero. Di uomini che sentissero il vero non ho conosciuto che un negromante indù, il quale morì di crepacuore il giorno in cui la moglie imprudentemente gli giurò che gli voleva tanto bene. All'attore scrivi a Berlino, alla Ufa.

Donna Juanita. Le risposte tardano perché le lettere che giungono sono moltissime. Non credo che le persone dai denti disuniti siano fortunate nella vita. Io avevo uno spazio fra due canini e me ne servivo ottimamente a teatro, per dire la mia opinione sulle commedie; ma scontai duramente i miei fischi una sera in cui capitai a sedere fra un gruppo di parenti dell'autore. Quello autore aveva parenti robusti e attivissimi; come dimostrano, quando sorrido, i tre denti finti che hanno sostituito lo spazio fra i due canini, e i due canini stessi. Se incontrerai una persona che ti comprenderà? Non ne dubito minimamente. Su cento donne, centoventi credono di essere incomprensibili e strane: deriva da ciò la facilità con cui maltrattano gli uomini più intelligenti e si lasciano vincere dai più sciocchi, cioè da quelli che secondano la loro credenza.

Friulana. So chi è, ma non so dove sia andato a finire. Scusami.

Elvino P. Non dubito che sapresti voler tanto bene a Brigitte Helm. Ma ho il sospetto che esistano almeno altri 5 o 6 milioni di uomini capaci di emularti e di superarti in questo; e quanto alla diva, una voce mi dice che essa si infischia di tutti voi (come innamorati, s'intende). Ti raccomando il buonsenso, Elvino.

Innamorato di Irma - Forlì. Se l'ami ancora, prima di farlo sapere a me dovresti farlo sapere a lei. Arbitra della situazione è lei sola, la dolce Irma, e mi auguro ti sia benigna. Vorrei intrecciare una danza propiziatoria che gli indigeni dei mari australi ritengono di sicuro effetto; ma l'inquilino del piano di sotto, affetto da nevrastenia acuta, mi ha fatto formalmente proibire dal padrone di casa ogni rito esotico.

Ninka - Montecatini Terme. Grazie della simpatia. Sensuale, elegante, un po' egoista ti definisce la calligrafia.

Duca - Anni della Gaynor: 26, di Farrell: 28.

Piccole lettrici - Messina. A Isa Pola scrivete presso la Cines, via Veio 51, Roma.

Bruna sbarazzina. Indispettito dal tuo contegno troppo vivace, il tuo fidanzato ti ha dato uno schiaffo, in seguito al quale tu non sai se scacciare per sempre il violento o perdonargli. Non so che dirti. L'opinione pubblica dà del vigliacco all'uomo che batte la donna; Federico Nietzske, ossia un grande filosofo, ha invece scritto: « Tu ti rechi dalle donne? Non dimenticare la frusta ». Fra le due saggezze, scegli tu. La mia impressione però è che se questo giovane come fidanzato ti schiaffeggia, come marito userà, per correggerti, non la frusta di Nietzske (che forse era soltanto un simbolo) ma un albero di nave.

Sciarazade 1931. Grazie della fotografia, che impone alla mia ammirazione una bellezza delicata e fine. La tua amicizia è fra quelle a me più gradite; siine sicura.

Fragoletta deliziosa - Milano. Grazie della simpatia. Sei una cara e gentile creatura, veramente. Sensualità, eleganza, un po' di egoismo rivela la calligrafia.

Figlia di Jorio - Bologna. « Volete fuggire con me in un bosco? Troveremo un letticciuolo di marmo con sopra l'effigie di Cupido che lancia i dardi; e là ci riposeremo ». Grazie, figlia di Jorio: fuggirei volentieri con te, magari in un bosco; ciò che mi preoccupa non è questo, è il letticciuolo di marmo. In realtà son certo che non riuscirei a riposare su un letticciuolo di marmo: una sola volta, in vita mia, ebbi occasione di stendermi per un paio d'ore su una panca, e so che poi dovetti intraprendere una cura di calcio per rimettermi a posto le ossa. Perché pensi ch'io abbia per occhi due lanterne d'oro? Al prezzo corrente dell'oro due occhi simili avrebbero un valore a causa del quale i miei creditori mi ridurrebbero cieco in tre giorni.

L'Anonimo - Ancona. A Culver City; sbagliavo dicendo Hollywood.

Mario Belluno. Devi scrivere in inglese.

Disgrazia Del Rio. Siete perdonatissima. Rifiutatevi di sposare l'uomo che non vi piace e del quale avete così poca stima; ma non cedete alla simpatia per l'amico che sapete promesso ad una altra. La vostra giovinezza ha diritto all'Amore, non a un volgare intrigo e alle piccole gioie di frodo, le cui emozioni, che sembrano così piacevoli, non sono seguite che da profonde amarezze. Mio zio Eduardo era l'amante di una contessa spagnola; e tanto poté nel suo animo l'ossessione che il conte marito venisse a saper tutto, che andò lui stesso a dirglielo. Attualmente, nei giorni piovosi, mio zio Eduardo accusa acuti dolori a una gamba, nel punto dove evidentemente risiede l'unico proiettile che i medici non riuscirono ad estrargli. Il sesto, credo.

Giemme. Tu dimentichi la libertà di giudizio, che deve esistere in ogni giornale. E Jannings, poi, non mi sembra un sorpassato. Comunque anche le tue opinioni sono rispettabili.

E. De Marchi - Modena. Interpreti di « L'angelo azzurro » erano Jannings e Marlene Dietrich.

Fulvio. « Destino » era un bel film. All'attrice scrivi a Hollywood.

Edwina. Bruna non è un brutto nome, specialmente se chi lo porta è carina. Fantasia, sensibilità rivela la calligrafia.

Colei che spera - Milano. Qualunque sia la religione del giovane che ami, se non ti garentisce il matrimonio abbandonalo. Se egli non si sente di disobbedire ai suoi, che gli desiderano una moglie ebrea, perché tu devi disobbedire ai tuoi, che certo sognano per te uno sposo cristiano?

Mara - Torino. « Ho un occhio che guarda le stelle e l'altro la punta del naso; quando parlo sputo in faccia a chi mi ascolta ». Non è certo una bella condizione, la tua: ma se avrai cura di seguire l'occhio che guarda la punta del naso, e non quello che guarda le stelle, una certa fortuna l'avrai, nella vita, specialmente se il tuo naso è lungo. Quanto all'altro difetto, avvertì i tuoi interlocutori di munirsi di un buon ombrello. Ma tu sei anche più esigente. Vuoi ch'io ti dica come devi fare per assaporare anche tu « le gioie divine dell'amore ». Che dirti, Mara? Mettiti una barba finta.

Il giudizio delle platee. Rispetto la tua opinione; ma perché vuoi costringermi a condividerla?

Schiumarola. Delle chiromanti penso anch'io gran bene. Andai una volta da una chiromante ed ella mi disse: « Nella vostra vita c'è una donna bionda ». Nella mia vita non c'era allora nessuna donna; ma certe cose fanno sempre piacere, e io me ne tornai a casa felice. Eleganza, incostanza, sensualità rivela la calligrafia. Non mi mandare baci sul naso: sono già ricorso una volta all'asueroterapia.

Lina S. - Milano. Il consiglio che posso darti è di non mandare al tuo « caro imbronciato » la lunga lettera di cui mi hai rimesso la copia. Il tuo stato d'animo non vi è espresso in maniera efficace. La soluzione migliore sarebbe questa a mio avviso: prendere una delle 40 fotografie della IIª serie di « Cinema Illustrazione » scegliendola tra quelle che meglio possano raffigurare lo stato attuale dei vostri rapporti e scrivervi sopra queste sole parole: « fino a quando, così? »: oppure: « perché, così? ». La serie ti presenta tanti di quei soggetti che la tua fantasia avrà campo di sbizzarrirsi nella scelta di uno dei più adatti. Costa dieci lire in tutte le cartolerie e le migliori edicole d'Italia.

Rodolfo Valentino - Verona. Non sei capace di rivelare il tuo amore a una donna, e vuoi ch'io ti aiuti. Non so proprio in che modo farlo: se fossi un vecchio zio di entrambi, vi chiamerei al mio letto di morte e unirei le vostre mani benedicendovi; non avendo con voi nessun vincolo di parentela, non posso che esortarti ad osare. Bevi mezza bottiglia di cognac, un dito di striclinina, dieci fiammiferi sciolti nell'acqua minerale, e poi corri da lei, deciso a tutto.

Bruna dagli occhioni neri. « Che cosa posso preparare al mio fidanzato per la Befana? ». Rispondo purtroppo in ritardo: fatti regalare sei paia di calze.

Fior d'aprile. Ahimè, non me le ricordo neppur io. Nagel è nato il 16 marzo 1897.

Come tu mi vuoi. L'amore non bisogna cercarlo, bisogna attenderlo. Io feci il giro del mondo per ritrovare un tale che mi doveva 1000 lire, e lo incontrai solo quando avevo rinunziato a tutto e stavo prendendo l'aperitivo in un bar del centro. Scherzi a parte, a 23 anni puoi aspettare l'amore, senza tentare banali e dannose esperienze.

Laura M. - Trieste. Non so che dirti; molti ragionano come te, ma nessuno può farci nulla.

Tu ed io. Chi preferisco fra Marlene e Greta? Preferisco tutte e due. Vivacità, incostanza, un po' di egoismo rivela la scrittura.

Un assiduo - Napoli. Se la miopia può nuocere ad un giovane aspirante attore? Secondo le parti a cui vorrà dedicarsi. Come primo attore, sarò magari anch'io un po' miope, ma non lo vedo.

Eros da Udine. Presso la Paramount, a Hollywood.

Numero uno. Il libro di Cauda.

Invocatore da Napoli. Se Assunta non vuol saperne di te, significa che avrà assunti altri impegni. Rispettali e dimentica. Il fiore dell'oblio spunterà per te nei giardini del tempo. Prendo pari pari l'espressione da un album della mia cara Anatolia; ma dio mi è testimone che ho sempre chiesto ad Anatolia di scegliere fra il suo album e il mio amore, perchè uno dei due è di troppo.

Ex reginetta 1928. Mi credi un uomo « molto ma molto intelligente »? E chi sa ch'io non lo sia, dopotutto; sono nato da genitori intelligentissimi, i quali perciò, nei giorni di visita, correvano a nascondermi in solaio. Non essere crudele con Leda Gloria. Fantasia, incostanza, egoismo rivela la scrittura.

Piccola Viola. Non posso accontentarti, e ti dissuado violentemente del resto, dal farti dei « nei permanenti » col nitrato d'argento, ossia col pericolo di rovinarti il viso. Grazie delle fotografie: riesci ad esser graziosa nelle più brutte fotografie ch'io abbia viste, non dico altro. Sensualità, intelligenza, vanità rivela la calligrafia.

La maschera. Per diventare attore cinematografico, aspetta tempi migliori. Le case rifiutano di fare esperimenti.

Venezia R. Ricevuto le tre rose, che sono rimaste quattro giorni sul mio tavolo da lavoro. Quante cose, hanno visto, così, le vostre rose: e prima di tutto la mia gratitudine. Siete molto gentile con me, ma vorrei che non vi deste altri fastidi.

Ignota - Firenze. Sensuale, egoista, incostante ti definisce la calligrafia. Non mi mandare baci: ne ricevo tanti, e non potendo consumarli tutti sono costretto a tenerli per troppo tempo in ghiacciaia.

Il Super-Revisore

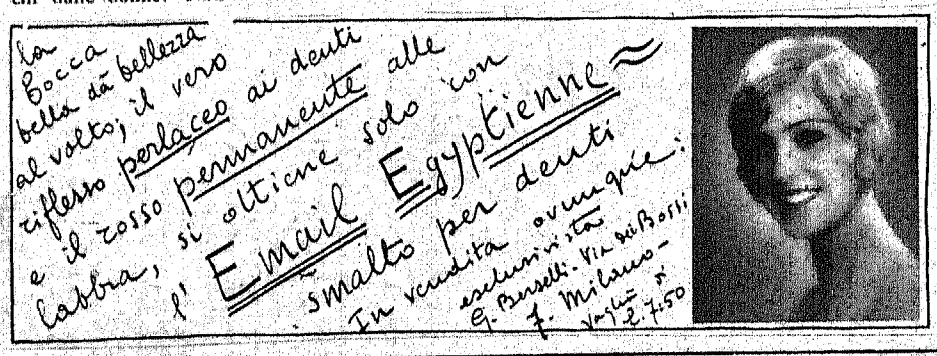
ecco come si usa...

Per ottenere dal *Thermogène* (ovatta che genera calore) l'effetto richiesto, occorre applicarlo in modo che il medicamento, del quale il cotone è imbevuto, si sciolga ed agisca: il sudore ne è buon solvente. Applicate dunque la falda del *Thermogène* sulla regione del corpo che è la sede della malattia, facendola aderire bene alla pelle, e fate in modo di sudare. Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda salata, oppure con acqua di colonia, usando di preferenza uno spruzzatore e inumidendo solo la parte che deve essere messa a contatto della pelle. Il *Thermogène* è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo. Non impone regime di sorta e può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. Sostituisce gli incomodi cataplasmi, i senapismi, i cerotti, ecc.: è indicato nei Raffreddori di petto, Tossi, Reumatismi. Nevralgie, Lombaggini e in tutte le malattie causate dal freddo e dall'umidità. Richiedete *Thermogène Vandenbroeck*. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.

Il Thermogène, ovatta che genera calore
non s'attacca alla pelle
non sporca
non lascia traccia

In tutte le Farmacie.
Fabbricato in Italia dalla

Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano



FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 2.00

JANET GAYNOR

a Venezia, sulla Riva degli Schiavoni, insieme a Lydell Peck, suo marito. Leggere nell'interno l'intervista del nostro corrispondente